

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

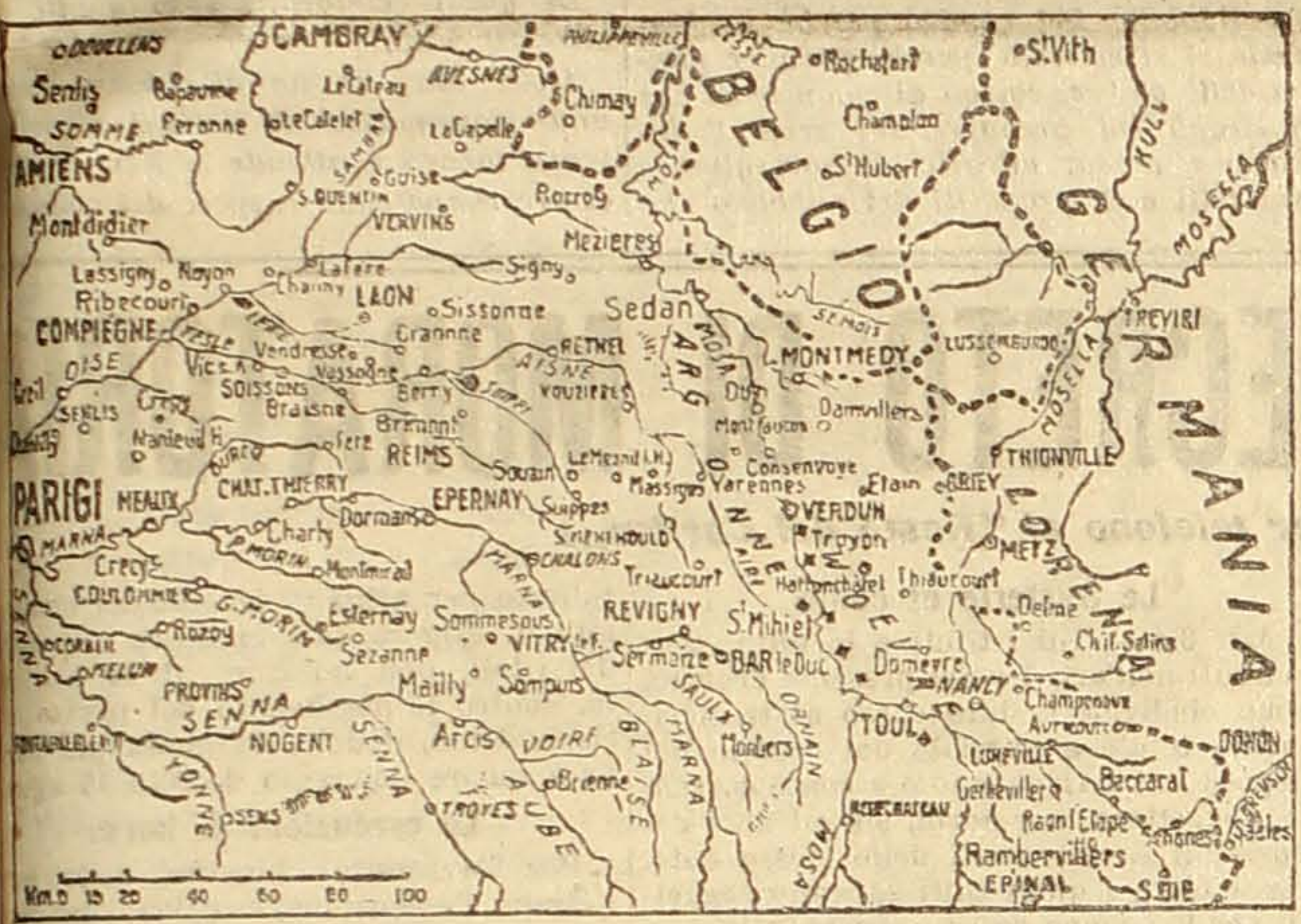
Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina di...
Bologna - Via Indipendenza 2, p. d.
Telefono 9-3

Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trim.
Bologna e Colonia, con premio L. 18

Anno XXX Lunedì 28 settembre - 1914 - Lunedì 28 settembre Numero 268

A nord i francesi guadagnano terreno palmo a palmo
Nel centro i tedeschi sembrano sfondare la linea dei forti

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")



In questa cartina si distinguono facilmente i due principali fronti di battaglia: a sinistra in alto la Somme (linea Amiens-Peronne-Cambrai) dove i franco-inglesi tentano l'accerchiamento del nemico; a sinistra in basso la corona di forti da Verdun a Toul che i tedeschi annanziano d'aver in parte sfondato facendo tacere alcuni dei forti stessi.

Valorosa resistenza francese contro gli attacchi avversari I tedeschi alla baionetta!

PARIGI 27 - IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 15 DICE:
1) ALLA NOSTRA ALA SINISTRA LA BATTAGLIA E' CONTINUATA CON ENERGICO PROGRESSO DA PARTE NOSTRA SULL'ESTREMO FRONTE...

Una grande azione impegnata dagli alleati sull'estremo fianco destro tedesco

ROMA 27, ore 19,30 - La Tribuna riceve da Pontarlier (confine francese):
Notizie pervenute dal campo di battaglia e che non si possono trasmettere telegraficamente a causa della censura, mettono in grado di assicurarvi che nel nord della Francia è cominciata da tre giorni una grande azione franco-inglese contro il fianco destro dell'esercito tedesco...

Il tentato ruffo del Re del Belgio

BERLINO 27, ore 21 - I giornali tedeschi narrano il seguente drammatico episodio che riguarda il Re del Belgio. I giornali francesi scrivono che il Re del Belgio qualche giorno fa, fece un viaggio di ispezione nel circuito della fortezza di Anversa. Il Re osservò che il suo chauffeur si avvicinava alla linea occupata dai tedeschi. Re Alberto gli ordinò di fermarsi ma quegli accelerò la corsa. Allora il Re tirò contro di lui un colpo di rivoltella uccidendolo.

Forti francesi a sud di Verdun sarebbero paralizzati

BERLINO 26, sera - Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier generale, 26 corrente, sera:
«Il nemico, mercè l'utilizzazione delle sue linee ferroviarie, intraprese contro il nostro fianco di estrema destra un'offensiva su largo spazio durante la quale una divisione francese, che avanzava su Bapaume (a nord-ovest di Peronne) venne respinta da forze tedesche numericamente più deboli.

Il Portogallo vuole la guerra e protesta contro il Governo

LISBONA 27, mattina - Va intensificandosi sempre più in tutto il paese una gravissima agitazione contro il governo.
Il Secolo ha ieri pubblicato un violentissimo articolo di fondo, nel quale si scaglia contro i ministri per non aver ancora preso alcuna decisione in conformità al voto espresso in Parlamento, che è di completa adesione alla triplice intesa.

Asquith e George levano in lizza nell'Irlanda e nel Galles

LONDRA 27, sera - Nel discorso pronunciato a Dublino, Asquith chiese come può avvenire che l'Irlanda ritardi a portare il suo concorso all'Inghilterra nel conflitto impegnato per la difesa della libertà delle piccole nazioni, mentre ovunque, nell'impero, migliaia di uomini si trovano già nei porti del mondo, pronti a partire in aiuto dell'Impero. Asquith domandò che un contingente di volontari nazionalisti si pongano in marcia senza ritardi, per raggiungere l'esercito organizzato da Lord Kitchener.

Lloyd George, pronunciando un discorso a Cricieth, annunciò che il prestito di 10 milioni di sterline che l'Inghilterra fece al Belgio sarà senza interesse ad aggiunte che quando egli domandò tale somma al mercato monetario, gli vennero offerti 40 milioni della Banca di Inghilterra che li avrebbe forniti volentieri.

La flotta aerea tedesca all'opera

PARIGI 27, sera - Ieri uno Zeppelin si presentò improvvisamente sopra Ostenda e lasciò cadere numerose bombe. Per fortuna nessuna di esse recò danni sensibili. Due caddero in mare, una vicino alla ferrovia provocando l'incendio di alcuni capannoni, altre in un bosco vicino alla città.

Una bomba su Varsavia
Lo "Zeppelin", preso dai russi

PARIGI 27, sera - Un aeroplano Taube approfittando della nebbia ha volato su Parigi alle 11 di stamane e ha lanciato varie bombe nei dintorni della torre Eiffel. Una di esse è caduta vicino al Trocadero all'angolo della via Freycinet e ha ucciso un vecchio e ha ferito sua figlia. Si crede che le bombe fossero destinate a colpire la stazione radiotelegrafica della torre Eiffel.

Una nave aerea su Parigi
Varie bombe contro la torre Eiffel

PARIGI 27, sera - Un aeroplano Taube approfittando della nebbia ha volato su Parigi alle 11 di stamane e ha lanciato varie bombe nei dintorni della torre Eiffel. Una di esse è caduta vicino al Trocadero all'angolo della via Freycinet e ha ucciso un vecchio e ha ferito sua figlia. Si crede che le bombe fossero destinate a colpire la stazione radiotelegrafica della torre Eiffel.

La guerra nelle colonie

GLI INGLESI OCCUPANO UN PORTO NELL'AFRICA OCCIDENTALE TEDESCA

CAPETOWN 27, sera - Le truppe inglesi hanno occupato il 19 corrente Luderitz Bucht, porto nell'Africa occidentale tedesca.

La crisi in Terra Santa per la guerra

A GERUSALEMME SI PREPARA...

ROMA 27, ore 20 - E' giunto il postale proveniente da Alessandria d'Egitto. Un viaggiatore reduce da Gitta riferisce che la ripercussione della guerra è molto risentita in Palestina. Le banche hanno chiuso gli sportelli, il commercio è completamente paralizzato. L'esportazione delle derrate alimentari è fortunatamente vietata; e perciò i prezzi non hanno subito grande rialzo, salvo per gli articoli d'importazione come, riso, zucchero, petrolio, patate, pasta ecc.

I francesi a Cettigne

PARIGI 27, sera - I giornali ricevono da Cettigne 27, ritardato.
Un distaccamento francese è arrivato oggi a Cettigne, ed è stato accolto con ovazioni ed applausi dalla popolazione. Tutta la città è pavesata. La bandiera francese sventola sul palazzo reale. L'arrivo del distaccamento ha dato luogo a grandi manifestazioni di simpatia in onore della Francia.

Una squadra d'incrociatori francesi raggiunge la flotta nell'Adriatico

CATANIA 27, ore 15 - Telegrafano da Malta che ieri una squadra d'incrociatori francesi dopo essersi rifornita di carbone, partiva a tutto vapore per l'Adriatico, a raggiungere il grosso della flotta alleata. La squadra era giunta il giorno stesso alla Valtorta da Gioia e Biserta.



In questa cartina si vedono benissimo Strzy e Turka (sui Carpazi) la quale ultima località segna la strada d'invasione dell'Ungheria; mentre più a nord-ovest Rezzow indica a qual punto è arrivato l'esercito russo di pianura in marcia su Cracovia.

La doppia linea dell'avanzata russa verso Cracovia

PETROGRAD 27, mattina - Il "Messaggero dell'esercito" pubblica la seguente informazione:
Le truppe russe progrediscono irresistibilmente e superano tutti gli ostacoli opposti dal nemico il più grande dei quali è Przemysl, che è una grande piazza forte costruita recentemente. Due importanti linee ferroviarie collegano questa fortezza al centro del paese, e cioè la linea Przemysl-Leske e quella Przemysl-Cracovia. Gli austro-ungarici hanno fatto inauditi sforzi per impedire ai russi di prendere possesso di queste linee, ma li hanno fatti in pura perdita perché tutti gli attacchi fatti dall'esercito russo a questo scopo sono stati coronati da successo. La linea a nord Przemysl-Cracovia è ora nelle mani dei russi. Soltanto la ferrovia Przemysl-Leske collega attualmente la piazza forte con l'interno del paese.

Sul fronte austro-serbo

GLI ATTACCHI AUSTRIACI RESPINTI

NISCH 25 (ufficiale) - La situazione sul teatro della guerra dal 23 era la seguente:
Sul fronte a Zvornik-Losnizza e sul fronte Mitrovitza-Sabat la giornata del 23 settembre passò senza notevoli incidenti. Sul fronte Losnizza-Ratcha le truppe serbe nella notte dal 23 al 24 settembre respinsero il nemico che tentava di penetrare in Serbia verso Kotienka-Adah e respinsero l'attacco del nemico verso Parachniza e verso Belgrado. Nella notte dal 23 al 24 settembre le nostre truppe respinsero il nemico da Adah-Tzinganica infliggendogli grosse perdite. Durante la stessa notte il nemico bombardò Belgrado di tanto in tanto. Non si segnalò nulla di importante sul resto del fronte. In generale su tutti i punti la situazione delle nostre truppe è soddisfacentissima.

Il comunicato austriaco

TURTO VA BENE IN BOSNIA

ROMA 27, ore 21,30 - L'addetto militare presso l'ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto il seguente bollettino relativo alla situazione sul teatro della guerra meridionale:
«La situazione delle nostre forze sullo scacchiere balcanico è completamente soddisfacente. Il grosso delle nostre truppe si trova, dopo una offensiva vittoriosa contro le forze principali serbe, in territorio serbo. Durante gli ultimi combattimenti presso Krupanje, le nostre truppe che si batterono con raro valore riuscirono ad impadronirsi di 11 cannoni a tiro rapido, di parecchie mitragliatrici e di grandissimo numero di fucili. Per ciò che si riferisce alla pretesa offensiva delle forze riunite serbo montenegrine contro Sarajevo la quale è stata rappresentata a più riprese come minacciosa direttamente questa forza; queste notizie sono state provocate dal fatto che distaccamenti poco numerosi sono riusciti a penetrare in paesi sguarniti di truppe che si estendono alla frontiera del Sangiacato. Le necessarie misure sono state prese.

Sui Carpazi

PICCOLI SUCCESSI AUSTRIACI?

BUDAPEST 26, sera - Il "Correspondenz Bureau", pubblica:
Piccoli distaccamenti russi tentarono diversioni nelle gole dei Carpazi. Ieri vi fu uno scontro insignificante nella gola di Urzok nel dipartimento di Ung. Oggi vi fu una scaramuccia presso Czorna nel dipartimento di Maramaros. Le truppe russe, respinte, non riuscirono a passare la frontiera ungherese. Le autorità militari non attribuiscono nessuna importanza a questi scontri che avvengono molto lungi dal teatro della guerra. Scopo di queste scaramucce sembra sia quello di togliere l'attenzione dal teatro principale della guerra e di suscitare l'allarme tra le popolazioni, ma tali tentativi russi sono completamente falliti.

La protezione italiana agli austro-ungheresi in Egitto

CATANIA 27, ore 20 - Mandano dal Cairo che gli uffici consolari italiani di Egitto hanno cominciato a funzionare per la protezione dei sudditi austro-ungarici. Ad Alessandria il signor Spiru Manoli, primo interprete del R. Consolato d'Austria-Ungheria, si è trasferito negli uffici del Consolato d'Italia. Contrariamente a quanto si vociferava né la bandiera italiana sventolò sulle case consolari austro-ungariche, né i giannizzeri hanno mutato uniforme.

Piroscafi tedeschi si rifugiano a Siracusa

CATANIA 27, ore 15 - Giunge, per telegramo, da Siracusa, la notizia che sei vapori tedeschi, aventi a bordo parecchi austriaci, si sono rifugiati in quel porto per sfuggire all'inseguimento delle navi da guerra inglesi.

I rumeni sono pronti

"La neutralità è un delitto,"

PARIGI 27, ore 7,45 - Il Figaro pubblica stamane una lettera del principe Gallimachi, senatore rumeno e vice presidente del Senato, sulla speranza di una prossima entrata in campagna della Rumenia.

Fermento anti-austriaco a Bucarest

BORDEAUX 27, sera - Telegrammi da Bucarest recano che ieri sera, in quella città, ha avuto luogo un'imponente dimostrazione popolare in favore della guerra contro l'Austria-Ungheria.

La protezione italiana agli austro-ungheresi in Egitto

CATANIA 27, ore 20 - Mandano dal Cairo che gli uffici consolari italiani di Egitto hanno cominciato a funzionare per la protezione dei sudditi austro-ungarici. Ad Alessandria il signor Spiru Manoli, primo interprete del R. Consolato d'Austria-Ungheria, si è trasferito negli uffici del Consolato d'Italia. Contrariamente a quanto si vociferava né la bandiera italiana sventolò sulle case consolari austro-ungariche, né i giannizzeri hanno mutato uniforme.

Piroscafi tedeschi si rifugiano a Siracusa

CATANIA 27, ore 15 - Giunge, per telegramo, da Siracusa, la notizia che sei vapori tedeschi, aventi a bordo parecchi austriaci, si sono rifugiati in quel porto per sfuggire all'inseguimento delle navi da guerra inglesi.

# Lo spirito dei popoli in lotta

## Che cosa fa e che cosa vuole l'Inghilterra

(Dal nostro corrispondente di guerra)

LONDRA, 27 settembre.

Seguendo la mia strana via per Anversa, che porta alla assediata capitale del Belgio, a traverso la placida e colossale capitale del terzo paese belligerante, a traverso Londra, arrivi perduto probabilmente fra o quattro giorni di tempo, ma ho avuto il vantaggio strano di osservare da vicino come diversa è la reazione della guerra da un paese all'altro, secondo la maggiore o minore vulnerabilità del paese, al danno, al pericolo, diciamo magari, alla noia della incursione.

### Il belga, il francese, l'inglese

L'italiano si trova in questo momento in condizioni mirabili per fare uno studio di animo. Appena il passaporto o il fischio o la cartolina o quel qualsiasi documento di rasoia che capita di esporre, rivela al belligerante la nostra ormai famosa qualità di italiani « neutrali fino ad un certo limite », tutte le facce assumono un punto interrogativo e dalla vivacità della interrogazione comprendere facilmente la nazionalità dell'interrogante.

Il belga esclama immediatamente furlando: « Ebbene, cosa fate voi altri italiani? Quando date addosso a ces cochons d'allemands? »

Si capisce subito che il belga e che il tedesco sono a Termonde.

Il francese vi domanda invece con una relativa calma: « Che si fa in Italia? Andreic addosso agli Austriaci? »

Ma non vi affrettate per cortesia internazionale a rispondergli con la solita frase affettuosa ed evasiva: « Ma sicuro, diavolo, vedremo, faremo... Ci stiamo preparando... »

Perché, il più delle volte, mentre credete di avergli tolto un incubo dallo stomaco con questa promessa innocua e privata, vedrete i suoi occhi sorridenti di infantile generosità e vi sentirete rispondere né più né meno che così: « Ma sì, infatti l'Italia fa bene ad approfittare dei nostri successi per arrotondarsi... »

Grave disillusione promettere una ventina di corpi d'armata a quattro occhi, in un corridoio di treno. C'è il caso che ve li rifiutino. Ma questo non sarebbe ancor nulla. Vi è anche l'affare scandaloso della « pelle dell'orso » che ormai si taglia correntemente a pezzi, non solo nei corridoi dei treni, ma in tutti i caffè. Ma ne parleremo più tardi.

L'inglese, al contrario del francese e del belga, è per una guerra lunga, molto lunga. E non ha molto piacere che vi si mescolino altri: quasi ha l'aria di tenere che altri lo scuipi. Del resto la cosa è storica. A Sebastopol, siccome le cose andavano troppo bene, un reggimento di cavalieri scozzesi trovò necessario di traversare alla carica il campo russo, tanto per farsi decimare eroicamente, e per dimostrare così che le cose non andavano tanto bene quanto si credeva, e che la vittoria era stata acerbamente disputata.

Aviene così un po' anche adesso, e, malgrado il linguaggio della stampa, gli inglesi hanno l'aria di non desiderare nessun aiuto. Forse la stampa è più chiaroveggente dei privati, forse i privati non si raccapezzano più troppo bene nei giornali che, in prima colonna, titolano l'Italia, la Rumania, la Bulgaria e anche un'altra mezza dozzina di nazioni ad entrare nel conflitto, mentre nelle altre cinque colonne danno i tedeschi come disfatti, l'Austria ridotta in briciole, la Russia al bivio fra Berlino e Vienna, e forse in marcia per tutte e due le capitali. Aggiungete alla calma che, sul francese, è stata improvvisamente creata dalla battaglia sulla Marna, la sicura tranquillità dell'inglese, nel quale, al senso della cintura di acciaio creata dalla folla attorno alla sua vecchia isola carbonifera, è così fiera e naturale come doveva essere quella della corazza del cavaliere antico quando si gettava a rompicollo fra le frecce e le sciabole, e si potrete forse comprendere la freddezza con la quale l'inglese considera la guerra e le sue attuali miserie.

E così se il belga vi domanda ardentemente quando l'Italia si deciderà, se il francese vi incoraggia con un sorriso benevolo ad approfittare dei suoi successi, l'inglese arriva persino a stupirsi che l'Italia si voglia fare prendere il fessidito di una guerra.

### L'ultima guerra

In fondo, dopo avere discusso con un certo numero di inglesi che non facevano articoli sui giornali, né altre esagerazioni mentali, vi accorgete facilmente che di tutti i sette popoli in guerra il popolo inglese è veramente il solo che faccia questa guerra allo scopo ben determinato e fredda mente pensato di non farla mai più. Ed è per questo forse che si è deciso, con tanto furore e con una concezione così larga e potente, che calcola di avere un milione di uomini in Europa verso la primavera, vale a dire secondo il calcolo dei critici, « alla stretta dei conti ».

Il passare gradualmente attraverso le peripezie dei treni, dei quali soprattutto per chi viaggia nel nord della Francia non si è ben sicuri che arriveranno al luogo di destinazione, dall'uno all'altro dei paesi belligeranti, offre ancora dei piccoli sprazzi di luce sulla mentalità costì viva di questi uomini che pure lo identico enorme sanguinoso sforzo accomuna.

L'errore diplomatico della Germania la quale poteva superare mille volte la crisi nelle vie ordinarie senza gettarsi in un'avventura in cui ormai la sua vita nazionale è minata apertamente, appare ancora più chiaro quando ascoltando e comparando ci si rende conto come questi popoli non abbiano veramente nulla di comune, né il carattere né

gli interessi, e come solo l'ostinata sfida germanica, solo il sentimento di questo eterno pericolo comune a tutti, li tenga così magnificamente cementati assieme. Ma certo ognuno fa la guerra a suo modo, recandosi la sua natura; e ognuno cerca di dirigerla verso certi scopi speciali.

Io non mi ero ancora perfettamente reso conto delle ragioni che spingono l'Inghilterra a cambiare completamente le parti che l'opinione pubblica le aveva subito attribuite fin dal principio della guerra. Non credo di essere stato il solo che si sia sorpreso nel veder l'Inghilterra limitare la sua azione navale nei confini di un blocco generale, accompagnato da leggere minacce alla giapponese sulle navi tedesche chieste nelle loro baie; mentre d'altra parte lo sforzo che l'Inghilterra sta organizzando per terra è veramente formidabile. Si sa già che i pretesi quarantamila inglesi di Alessandria sono subito rapidamente quasi decuplicati e che adesso l'intera ala sinistra degli alleati è inglese. E il resto verrà.

### L'Inghilterra vuole la flotta tedesca

Tre giorni or sono passavamo per le vie di Londra i ventimila soldati del Canada; e quando ho lasciato Marsiglia si preparava il quai della Joliette per lo sbarco dei sessanta o settantamila soldati indiani che si attendono. L'armata di Kitchener si sta organizzando. L'opinione pubblica è eccitata; ma Londra è piena di ufficiali e le stazioni di reclute che arrivano col loro fagotto sulle spalle, ma battendo di già sui sonori pavimenti di legno un passo militare. E chiaro che l'Inghilterra intende di vincere la guerra terrestre. La guerra nel mare sembra uno sforzo sanguinoso in cui potrebbero andare a raggiungere le Meduse del mare del Nord migliaia di vite e miliardi di valore senza che per questo la situazione cambi. Poiché se la Germania ha una flotta adesso non ne trarrà per questo alcun vantaggio; e la situazione non muterebbe se non avesse più flotta.

Quale sia la direttiva principale inglese appare chiaro non solo dal modo così straordinario di partecipare alla guerra ma da quello che ogni inglese vi dirà non appena avrete cominciato la eterna discussione sulla guerra. La flotta tedesca nel calcolo inglese non deve essere distrutta senza necessità perché potrebbe significare per l'Inghilterra il solo bottino di guerra che essa possa raccogliere. Oltre il compito principale divenuto ora non solo un dovere nazionale (il che è rispettabile) ma anche una specie di idea fissa (il che è più noioso) oltre il compito principale di distruggere la Germania per sempre e di togliere finalmente la possibilità di nuocere alla sua formidabile concorrenza commerciale, l'Inghilterra non attenderebbe un guadagno materiale qualsiasi da questa sua gravissima e forse estrema fatica se non si fosse già riproposta apertamente di issare la rossa bandiera del Regno Unito sulle corazzate tedesche appena sarà in condizioni di imporre la pace al nemico. Il territorio inglese è sulle onde, è sulle onde che naviga il territorio tedesco di cui l'Inghilterra può impadronirsi.

### I pacifisti...

E' vero che vi sono i pacifisti che discutono la cosa. Vi ho detto che non si è mai visto al mondo più largo e fiero strazio della pelle dell'orso. Vi è già una vivace discussione su quello che si dovrà fare della flotta tedesca. I conservatori naturalmente l'aggiungono di già alla flotta inglese ma i pacifisti non si accocionano facilmente a questo strappo al programma del disarmo che già è il pretesto con cui tutti i paesi belligeranti giustificano di fronte a se stessi la guerra.

E' un giornale che propone che dopo la guerra le disgraziate corazzate tedesche siano affondate così pacificamente perché — dice lo scrittore — le corazzate tedesche non hanno lo stesso carattere delle corazzate inglesi; esse sono cattive, barbare, prepotenti come lo stesso Kaiser che le abitano. Sono le navi appartenenti ad una nazione che ormai si è rivelata mostruosa, le quali tengono un po' del mostro. Lo scrittore nel suo interessante articolo le paragona a quei rettili che vagano pel mare, avanzi di battelli naufragati contro i quali i pirocchi urtano di notte o nel velo della nebbia. E che cosa si fa — chiede lo scrittore — di questi rettili che non possono fare se non del male? Si manda loro contro un idrocavitore, si affondano a cannonate. Bisogna fare lo stesso con la flotta tedesca, anche se la squadreremo senza lotta in seguito al trattato di pace. Bisognerà rimorchiarla tutta in mezzo al mare e farla saltare in aria... Morla la bestia, morio il veleno!

La teoria non manca di strana logica. Ma qual se si stabilissero delle teorie di questo genere. Dovesse saltare in testa agli inglesi che anche le macchine tedesche per fare le calze, e le automobili Mercedes, e la autopirina e la grammatica tedesca sono dei « rettili » che non possono far che del male?

### I neutri hanno sempre torto...

La tragedia della pelle dell'orso diventa specialmente antipatica quando si viene a parlare dei neutri. Chiacchierando con la gente parlante in paese belligerante di questa parte del regno, vi persuaderete subito che ormai si è creata una mentalità per la quale solo quelli che tirano schioppellate hanno ragione. Vale a dire che ormai il diritto internazionale, la tradizione storica, le questioni estere ecc. ecc., sono concetti fuori di moda. Il mondo è ormai già affittato per coloro che vinceranno la

grande partita. E poiché è da supporre che la stessa mentalità, anzi forse più vibratamente imperialista sia vantata da mille altre parti del regno, è chiaro che fra poco noi neutrali dovremo domandare scusa se campiamo.

E bisogna sperare che nessuno dei due gruppi sia completamente vincitore poiché se già da adesso, quando più o meno tutti sono in dolorose condizioni, forse, senza il nemico risultato positivo, dalle due parti si afferma il diritto alla divisione napoleonica della Europa, quale sarà la formidabile reazione di imperialismo e di prepotenza non appena una delle due parti avrà vinto definitivamente.

Per ora non è comodo essere neutrali in paese estero. La gente a cui si va incontro si divide in due tendenze: quella che non è molto sicura della vittoria, la quale vi considera con rimpicciolo; e quella che non è sicura e questa fin dà ora vi avverte che oggi i neutri non cominciano a cullarsi in vane speranze perché la carta d'Europa dovrà essere edita esclusivamente dai vincitori. I neutri non potranno permettersi nemmeno di correggere qualche refuso nelle bozze.

Avevo lasciato Marsiglia sotto un'impressione poco allegra. Sfilavano sotto una pioggia battente, verso un androne oscuro della stazione, tutto pieno del rosso illogico dei pantaloni francesi, le reclute di venti anni, piccole, non troppo ben vestite, con due o tre bandiere tricolori, andavano lanciando le loro grida troppo rauche di Vive la France, non suscitando echi. Vi è in Francia un enorme patriottismo. Ma è forse sul campo che lo si vede, là dove sono tutti i francesi di Francia a morire. Ma nelle grosse città questo patriottismo trova degli indifferenti nelle migliaia di stranieri che empiono le vie e non si sa spiegare come mai le bandiere passino avvolte, senza applausi; come le vie e i caffè siano piene di giovani mentre le file dei soldati sono piene di uomini maturi. Ma quando si sentono i giovani parlare si comprende subito: sono italiani, spagnoli o argentini. Forse mai la Francia ha avuto tanto a dolersi del suo carattere cosmopolita. Essa non può essere sola col suo grande dolore e con la sua grande lotta.

Una larga folla di oziosi e di indifferenti, così larga come noi poveri pariani non la immaginiamo nemmeno, poiché essa può empire le strade ed animare le città, andata con le mani in tasca da ogni crocicchio alla mobilitazione, all'entusiasmo delle bandiere, al passaggio dei feriti. A noi italiani che non siamo abituati a una simile ospitalità, la cosa sembra perfino indecente. Le povere reclute per le vie ombreggiate di Marsiglia dai mille colori, mi rastriavano. Parevano così giovani e così piccole povere cose di fronte all'enorme serpente di uomini che dalla placida valle dell'Aisne si distende fino alla gelida Belfort, uomini ormai abituati a vivere sotto gli shrapnell e la mitraglia e fare per mesi e mesi la frontiera vivente della patria.

### Gli indiani

E Marsiglia si preparava ad un arrivo di soldati più strano. Giova infantile regnava per le vie e nei giornali, al pensiero che il quai della Joliette avrebbe avuto l'onore di vedere sbarcare le prime compagnie dei primi soldati indiani... La fantasia meridionale aggrava ancora, nei giornali e nelle discussioni il sapere millenario e orientale di questo strano sbarco. Sette notabili, secondo i giornali marsigliesi, avrebbero comandato con le loro uniformi scintillanti dei brillanti del Punjab, degli zaffiri di Ceylan, delle turchese dell'Himalaja e i bagliori delle truppe che parlano forse ancora sanzerbo... Sui campi di Francia si combatte veramente una strana guerra. Oggi ero dinanzi alla statua di Lord Lawrence, severo uomo di bronzo che rassomiglia nella misura del possibile a Lord Kitchener e pensavo che cento anni fa la Francia perse le sue colonie indiane perché inorocò la spada con l'Inghilterra. Ora l'arrivo degli snelli Gurkhas di Lahore, coi turbanti impenicchiati, non le ricorda nulla? Non le ricorda che queste dovrebbero essere sue truppe, e non dell'alleata? Per ora la Francia se ne rallegra infinitamente. Quello stesso paese del quale sembra vedere che non avrebbe piacere di essere aiutato da uno stato europeo qualsiasi, è felice della novità e della stranezza dell'aiuto indiano. Essere in mezzo di questa stranissima guerra che Lord Kitchener sta organizzando e nella quale tutto l'impero, dal Canada all'Australia è ormai implicato, allella lo spirito romantico della Francia. Come i turkos, probabilmente le truppe indiane saranno molto più applaudite per le vie che non le povere reclute che spariscono laggiù, nell'androne buio della stazione. Le stazioni sono divenute boschi e labirinti che ingoiano uomini. E non li restituisciono. Sono le ventose della mobilitazione.

Sbarcando in Inghilterra ho vedute altre reclute. La parola d'ordine inglese è questa: « Abbiamo bisogno di uomini »; non vi è altra idea. Non potete traversare una strada senza vedere cento reclamate relative al reclutamento. Alcune sono serie e cominciano con la formula consacrata: « By the sing ». Altre sono un po' meno serie e cominciano: « For our country »; scendono in gradazioni sempre più semplici e popolari fino ad arrivare a della reclame vera e propria, identica nei mezzi e nello stile a quella del sapone o della birra. Come gli inglesi si sforzano di trovare formule semplici e brevi, per lo più concepite in forma di proverbi e di concetti che colpiscono lo spirito pubblico. Ad esempio questo, che leggete documente: « Lo stato ha bisogno di uomini »;

« Siete voi un uomo? »; oppure questo: « Amate il vostro paese? », « Arruolatevi oggi ». Le forme più violente di reclame, di esortazione, di persuasione sono impiegate. Ogni giornale ha oggi due o tre colonne, spesso una pagina, dedicata a questo. La propaganda elettorale nella sua forma più larga è applicata.

Teri il Times osservava che la scorsa settimana degli uomini abitualmente assorbiti negli affari avevano utilizzato il « week-end » ossia le ore, dal sabato sera al lunedì mattina, per procurare reclutamenti; ed avevano così formato due interi battaglioni. Ogni « week-end », esortava il Times, dovrebbe essere dedicato dai buoni inglesi a ricercare e procurare le reclute.

### Il milione d'uomini

Gli sforzi che gli inglesi stanno compiendo per riunire il milione di uomini richiesti da Lord Kitchener sono veramente ammirevoli.

Occorre vederli da vicino, per comprendere come si possa sostituire praticamente la suggestione della reclame all'obbligo di leva. E questo sforzo di reclamo non toglie che gli inglesi pubblicino con grande puntualità le cifre delle perdite e i nomi dei morti. Tra essi figurano gli alcuni Lords, e baronetti. La reclame sta occupando veramente il cuore dell'Inghilterra. Non se ne conoscono i risultati; ma come sempre avviene, è probabile che non dia i suoi migliori frutti che fra qualche tempo. La reclame ha bisogno di divenire una ossessione per essere efficace.

Il fatto è che Londra è colmo di soldati; e che dovunque si vedono reclute che passano, solite, con un passo allungato alla prussiana. La guerra è veramente a morte e l'Inghilterra si batte fino all'ultimo. Gli inglesi dicono che la Germania non odia più la Francia, ma odia l'Inghilterra. Essa comprende che è la Inghilterra che ha dato alla Francia e alla Russia la direttiva strategica, la congiunzione marittima e sopra tutto il programma che è ormai lo schiacciamento della Germania. Ed essa sarebbe disposta a venire a patti con la Francia, purché potesse schiacciare l'Inghilterra. Nessun inglese si dissimula che la sua sorte è di vincere o morire. Ecco perché vogliono essere pronti a tutto; ecco perché tutta la notte, da Buckingham Palace, i proiettori esplorano l'aria, illuminando violentemente la conca della guancia delle nuvole. Aggiungo, così, che la Germania costruisce febbrilmente nuovi Zeppelin per vendicarsi in qualche modo contro l'intangibile nemico. L'Inghilterra — sia fantasia o non sia — si attende un disperato attacco nel suo terreno. Ed ha preparato la difesa come se già fosse attaccata; e più ancora la preparerà in seguito.

### « Morire per vivere »

E' un duello che ha del comico e del formidabile. Del comico perché la fantasia vi si mescola, perché produce paura delle ombre, calcoli di complotti che finiscono col prendere sul serio l'invasione aerea; allegrie di sorveglianza sui tetti e di propositi del pubblico che

meritano di essere tramandati ai posteri. Del formidabile perché, mostra che le due parti una tensione di spirito eroico, che non si osa più veramente sperare in una fine del conflitto prima che uno dei due popoli abbia distrutto ed assoggettato l'altro.

Perché quando si vede un popolo come l'Inglese preparare da ora l'organizzazione dei contingenti per l'assorbimento e mettersi pacatamente in stato di difesa contro degli Zeppelin che sono ancora stati costruiti, si sente che solo la fine di uno dei contendenti che farà questo sanguinoso litigio. « Ora converrà morire per vivere » diceva l'renzino De' Medici.

PAOLO SCARFOGLIO

## Il ritorno dall'America

### di migliaia di emigranti

(Per telefono al Resto del Carlino)

NAPOLI 27, mattina. — Proveniente da New York, è giunto oggi in questo porto il piroscafo Verona, con a bordo 2 mila emigranti, che tornano in patria dall'America, a causa della crisi economica che colà imperverava.

Di questi emigranti, sono giunti oltre 20 mila.

Molti altri se ne attendono, per una gran massa di italiani è rimasta senza lavoro e attende a New York essere rimpatriata a spese del console.

# IL NUOVO DECRETO DI MORATORIA

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

### Le trasierie di conto

Art. 6.º — Gli istituti e le ditte, considerati nell'art. 1.º del presente decreto, sono obbligati a dare corso al trasferimento totale e parziale del credito dei depositanti a risparmio o a conto corrente, soggetto a moratoria, sia ad altri depositanti e correntisti dello stesso ente, sia a terzi, i quali tutti saranno soggetti, per le somme così trasferite, alle condizioni di moratoria previste dal presente decreto. Per i conti correnti il trasferimento si effettuerà mediante l'uso dei consuati assegni bancari. Per i depositi a risparmio, con la semplice presentazione del libretto se questo è al portatore, o con la presenza del cedente e del cessionario del credito, se il libretto è nominativo. Gli istituti e le ditte, di cui sopra, potranno accordarsi per agevolare reciprocamente il trasferimento delle somme depositate a risparmio o a conto corrente e per eseguire le relative compensazioni di credito e debito.

### La limitazione dei rimborsi

Art. 1.º — Fermo restando il disposto dell'articolo 1.º dei regi decreti 4 agosto 1914, n. 760, e 16 agosto 1914, n. 821, le casse di risparmio ordinarie, i monti di pietà che ricevono depositi, gli istituti di credito, le banche per azioni mutue cooperative, le casse rurali e le ditte bancarie sono autorizzate a limitare complessivamente i rimborsi a tutto il giorno 31 dicembre dell'anno corrente per ogni singolo conto delle somme da essi dovute per tutte le categorie di depositi e conti correnti esigibili nello stesso periodo di tempo nella misura del 10 per cento in ciascun mese, calcolato sul debito residuo al 30 settembre per il mese di ottobre, al 31 ottobre per il mese di novembre e al 30 novembre per il mese di dicembre, e sempre col limite minimo di lire 50 per ciascun mese.

Tale facoltà di limitare i rimborsi è esclusa per i tre istituti di emissione, che conservano l'obbligo di rimborsare interamente le somme ricevute in conto corrente.

### Le eccezioni

Art. 2.º — Sui depositi a risparmio e a conto corrente d'ogni specie devono essere eseguiti rimborsi anche superiori ai limiti determinati nell'articolo precedente, ma comprendendosi la quota minima, ivi indicata, quando siano richieste:

a) per le mercedi agli operai, in base agli stali di paga settimanale e quindicinale, per l'acquisto delle materie prime necessarie alle industrie, nel limite di quanto sia strettamente necessario alla continuazione dell'esercizio industriale, per l'acquisto delle sementi e dei concimi necessari alla coltivazione dei campi in imminente campagna agraria.

b) per somma corrispondente alle rate dei mesi di ottobre e di dicembre prossimi delle imposte erariali e sovrimposte comunali e provinciali, da rimborsarsi distintamente nei due mesi rispettivi, in base alle iscrizioni nei ruoli e su presentazione della cartella esattoriale. Il libretto di deposito trasferibile, che sia intestato a persona diversa dal presentatore, non darà diritto ai rimborsi considerati in questi articoli se il traspasso non sia stato notificato entro il mese di agosto decorso.

Art. 3.º — Non sono soggetti ad alcuna limitazione i rimborsi sui depositi a risparmio ed a conto corrente di ogni specie, esistenti presso qualsiasi istituto e delle ditte considerati nell'articolo 1.º, e qualunque titolo:

a) per versamenti fatti posteriormente al 4 agosto;

b) per giacenze dipendenti dal servizio di cassa assunti per conto di enti morali.

Art. 4.º — Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili ai depositi a risparmio e a conto corrente, il ricupero dei quali sia vincolato a determinate scadenze, nei limiti delle somme pattuite alle scadenze medesime.

Art. 5.º — Il correntista o il depositante a risparmio, debitore per cambiale domiciliata per il pagamento presso l'istituto verso il quale abbia credito risultante da deposito a risparmio o a conto corrente, ha diritto di esigerne la compensazione sino a concorrenza del proprio credito, purché la cambiale si trovi in possesso dell'istituto fin dal 1.º settembre corrente.

### Le esecuzioni di borsa

Per l'avvenuta chiusura delle borse italiane l'esecuzione coattiva in bonis per operazioni a termine su valori e rapporti e proroghe giornaliere con scadenza dal primo agosto 1914 in poi, non alla data della riapertura ufficiale delle borse stesse, si farà a partire dal quinto giorno non festivo dalla apertura delle borse e non oltre 20 giorni successivi, esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza o altro pregiudizio al creatore per difetto di esecuzione nei termini dal primo agosto 1914 in poi, nei stabiliti dalle leggi o regolamenti genti.

### Altre disposizioni

Art. 11.º — Gli assegni bancari, trasugli istituti e le ditte considerati nell'articolo 1.º del presente decreto (esclusi gli istituti d'emissione) sono soggetti allo stesso trattamento di rimborso di cui è soggetto a risparmio o a conto corrente. I vaglia cambiali e gli assegni circolari devono essere sempre pagati per intero.

Art. 12.º — I libretti delle casse postali di risparmio, intestati ai coniugi, ai figli, ai genitori, ai fratelli, ai nipoti, ai parenti di grado pubblico locale, possono essere ricevuti in deposito provvisorio per siffatto scopo. La parte di depositi richiesta a bandi per le spese e tasse di contratto deve essere eseguita in danari contanti.

Art. 13.º — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, unito del sigillo di Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti d'osservarlo e farlo osservare.

Datato a Roma addì 27 settembre 1914.

La nuova moratoria non differisce che dalle precedenti nel suo disegno generale. Soltanto i termini di respiro del nuovo decreto consente ai debitori cambiali indicano che si vuol lenire le tornare allo stato normale.

In fatti la scadenza delle cambiali prorogate:

di tre mesi per quelle scadenti in ottobre e che abbiamo goduto delle moratorie precedenti;

di due mesi per quelle scadenti in novembre;

di un mese per quelle scadenti in dicembre.

I debitori avranno l'obbligo di pagare un acconto del 20 per cento, ma non soltanto alla scadenza della cambiale bensì alla scadenza di ogni mese di dilazione; cioè, ad esempio, per le cambiali scadenti in ottobre, il 60 per cento in tutto.

A vantaggio dei creditori cambiali viene ancora allungato (da 4 a 6 giorni) il termine utile per il protesto, cioè, anche conservando l'azione di regresso contro i giranti: ma viceversa basta uno di questi o altro obbligato cambiale paghi l'acconto del 20 per cento per tutti i fruiscano della moratoria, anche la cambiale fu già protestata prima del pagamento. Insomma anche il protestato vengono limitati al 20 per cento e per resto vale la moratoria.

Anche per i rimborsi sui depositi contanti correnti le norme restano sostanzialmente uguali; solo la somma da rimborsare ogni mese sarà del 10 per cento del credito del depositante al principio del mese stesso.

Tra le eccezioni alla limitazione di rimborsi è da notare quella nuovamente aggiunta per le sementi e i concimi destinati al nuovo anno agrario.

Se il rimborso per una delle ragioni ammesse da questo e dai precedenti decreti reali sarà domandato da altri che dal titolare di un libretto di portatore la banca non sarà obbligata a concederlo; e ciò ad evitare abusi del rimborso da parte di coloro che non abbiano poste o salari da pagare o materie da comperare.

Resta per altro in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Restano in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli, non inferiore al 10 per cento, contro il pagamento del prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del regio decreto 16 agosto 1914.

Un colpo di mano del nuovo Senato

Il figlio di Abdul Hamid proclamato principe d'Albania

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Essad Pascià

alla testa di 12 mila uomini nuove contro il Senato

DURAZZO 27, sera (N). Il Senato albanese, nella riunione tenuta ieri e oggi, con grande maggioranza ha proclamato nuovo principe di Albania Buran Eddin, figlio dell'ex Sultano Abdul Hamid.

E' stata nominata all'uopo una commissione mista, con alla testa Agi Ali di Ebbasan e Effendi Mufti di Tirana. Questa commissione si recherà fra qualche giorno a Costantinopoli per fare offerta della corona albanese al principe designato e per intavolare le trattative col governo turco, che, come è facile a comprendersi, non è stato estraneo a tutto il movimento insurrezionale.

Giunge intanto notizia che Essad Pascià è giunto a Dibra ove si trovavano ad aspettare molte truppe rimaste a lui fedeli. E' stata tenuta una riunione fra i rappresentanti di tutti i villaggi delle regioni di Dibra e di Maty in favore di Essad: si è deciso di sostenere la candidatura di Essad. E poiché parecchi paesi, come Ebbasan, Kavalla, Tirana ed altri, ad istigazione dei capi, tra cui alcuni preti musulmani ed agenti austriaci, avevano deliberato di opporsi colla forza al ritorno di Essad in Albania, tutti i cittadini dei distretti di Maty e di Dibra si sono offerti di accompagnare Essad pascià a Durazzo, scortandolo nella marcia attraverso l'interno.

Dopo questa spontanea e unanime manifestazione Essad pascià ha inviato un suo emissario a Durazzo ad avvertire i suoi che egli aspetta a Dibra la chiamata da parte di questo governo, che se poi il governo non intendesse fare il suo dovere, egli è disposto e pronto a marciare su Durazzo alla testa di 12 mila uomini.

L'inevitabile

Ciò che doveva accadere è accaduto. Il principe musulmano è stato scelto fra quelli in cui l'ideale dell'Islam non ha solo un carattere religioso, ma sopra tutto un carattere politico. Gli albanesi non realizzano un desiderio dell'ultima ora. Tutt'altro. E' una rivendicazione a cui essi hanno aspirato fino dal giorno in cui, detronizzato il beniamino Abdul Hamid, dovettero sottostare al pagamento delle tasse ai giovani turchi, causa di molte ire private e di molte rivoluzioni pubbliche. Ma l'elezione odierna del principe Buran Eddin è anche un'abile manovra dei vecchi avversari. I maneggiatori di Costantinopoli vogliono riguadagnarsi le simpatie degli alleati, dopo averli disprezzati alcuni anni fa con ogni sorta di angosce e di prepotenze, e hanno a questo scopo faticato le insoddisfazioni musulmane della regione, cogliendo in un solo colpo due opportunità lungamente e pazientemente attese. Non crediamo però che questo «tour de force» dei giovani turchi a Durazzo non sia destinato ad esiti definitivi. Prima di poter dare un giudizio o formulare una previsione su ciò che accadrà o non accadrà in Albania, bisogna attendere che il nuovo principe ottenga una adesione più imponente e vasta di quella ottenuta dall'ambiguo senato di Durazzo, creazione geniale della fantasia di quei capitabanda che sono discesi, con forme alquanto antiche, a conquistare la capitale. E di tutte le ultime vicende albanesi, anche quella di Buran Eddin non sarà dunque l'ultima né la meno allegra.

Aspettiamo. Intanto l'Italia difficilmente darà segni di approvazione o di disapprovazione. Gli albanesi possono continuare a divertirsi come vogliono. La loro ora — si è detto ed è utile ripeterlo — non è giunta ancora. La libertà deve essere conquistata attraverso dure esperienze e lunghi travagli. Così, dopo il regalo delle potenze, essi non hanno saputo affermarla che in dimostrazioni inferiori che non si possono prendere sul serio.

Gli avvenimenti europei decideranno anche della commedia albanese. Un primo passo sembra già stato fatto dalla Grecia, che avrebbe già dato chiarissimi segni di volere abolire d'un colpo l'Epiro, annessendosi, e costringendo il signor Zographos a dare le dimissioni definitivamente, non senza includere entro i nuovi confini tutto il territorio occupato in seguito alle ultime escursioni delle bande irregolari epirote al nord di Argirocastro e verso il mare. La sorte di Valona potrebbe tornare problematica. Ma il governo greco annuncia di agire in perfetto accordo con quello italiano e noi speriamo che la conservazione della città, della baia e dell'isola di Saseno siano ancora fra i programmi invariati del nostro governo, perché su Valona l'Italia non può transigere.

Anarchia

I partigiani di Wied

BARI 27, sera (G.). Sin dalla mia di ieri, avevo preveduto, e non era difficile il farlo a chi, come me, conosce un po' l'ambiente e l'indole delle popolazioni albanesi, che la costituzione definitiva del nuovo Governo e la formazione del Senato, anziché calmare gli animi e fare iniziare un'era di pace e di raccoglimento, avrebbe suscitato dissidi e malumori. Già per la nomina del Presidente del Senato la lotta era stata asprissima, ma finalmente si era giunti a potere dare la maggioranza al governatore di Durazzo, Mustafa Ali.

E' del resto naturale che ciò avvenga perché gli insorti, che in questi ultimi tempi sono riusciti ad accordarsi per una azione comune contro il Principe di Wied, appartengono a distretti che sono stati sempre in lotta feroce fra loro. E quindi, cessata la causa che poteva finora tenerli uniti, hanno ripreso il sopravvento i sentimenti di odii, di rivalità, di vendette giurate ecc.

Avanti! dunque a Durazzo si tenne, sotto la presidenza di Mustafa bey, la prima seduta del Senato per procedere alla nomina delle cariche. Il Presidente propose che al posto di segretario fosse stato nominato il suo segretario particolare, Aly Effendi, ma questo nome non garbò a Mussa Effendi, mufti di Tirana, che si oppose energicamente.

Alcuni senatori proposero che alle nomine, come lo fu per quella del Presidente, si dovesse procedere per votazione e non per l'arbitrio di questo o quel capo, ma il Mufti di Tirana non volle sentir ragioni, e sentendosi in minoranza, ricorse all'ostruzionismo, alzandosi ed uscendo dall'aula con i suoi seguaci. Cosicché, mancando il numero legale, la seduta dovette sciogliersi senza aver nulla stabilito, ed è molto probabile che per la discordia, ormai vivacissima ed aperta, fra i capi, gli avvenimenti potranno prendere una brutta piega.

Intanto un nuovo, imprevisto avvenimento, viene ad aggravare le cose. Duemila malissori, favorevoli al Principe di Wied, assediavano da ieri la città di Kroia.

Bisogna ricordare che Kroia, la quale, mentre le popolazioni del Sangiacato di Durazzo si ribellavano alla coscrizione militare ordinata dal Governo del Principe, mandò invece un importante contingente di armati, dimostrandosi così fedele al Principe stesso, fu presa dagli insorti con l'inganno.

Infatti il capo di questi ultimi è Amid bey Maty, dichiarò agli abitanti di Kroia essere favorevole al Principe e di volere aiutare Bib Doda che si trovava nella pianura di Ismi. Ma quando la città, fiduciosa, cadde in potere degli insorti, Amid bey si tolse la maschera e firmò, con gli altri, l'ultimatum al Principe.

La popolazione di Kroia, per timore di peggio, si arrese al dominio non voluto, ma i villaggi vicini si ribellarono ed iniziarono una guerriglia feroce con gli insorti.

Durante questa guerriglia molti villaggi furono bruciati o rasi al suolo dagli insorti, e perciò si crede che questa colonna che ora assedia Kroia, sia composta di popolazioni di quei villaggi, che così intendono vendicarsi degli insorti che trovarsi a Kroia, oppure con questo movimento intendono proprio iniziare un'azione contro l'attuale Governo di Durazzo. Intanto il governatore di Kroia ha chiesto telegraficamente al Governo di Durazzo rinforzi di urogena e l'invio di cannoni e mitragliatrici, per potere sostenere l'assalto alla città.

Un altro motivo da far temere complicazioni imminenti, è quello per la nomina del nuovo Sovrano d'Albania. Il Principe di Wied si ritiene sempre il solo e legittimo principe degli skiptari, ed attende l'occasione propizia per ritornare a Durazzo. I suoi fedeli d'altro canto lavorano a tutto agio affinché il ritorno di Guglielmo di Wied si effettui al più presto possibile.

Altri tre pretendenti si contendono il governo del non troppo tranquillo e sicuro stato: Achmed Fuad Pascià, principe d'Egitto, Said Alim, Gran Visir dell'Impero Ottomano e Buran Eddin figlio all'ex sultano Abdul Hamid.

L'Austria, che come più volte ho detto vorrebbe trasformare l'Albania in modo da farla divenire una vera colonia austriaca, sostiene la candidatura di Said Alim, ligio completamente ai voleri della Ball Platz; vi sono poi i musulmani fanatici, che fanno capo al Mufti di Tirana, Mussa Effendi, che desiderano vedere assiso sul trono albanese il figlio del Sultano Rosso.

Però, come è avvenuto per la nomina del Presidente del Senato, la frazione insubordinata è rimasta, ed è, in minoranza, cosicché si può ritenere sicura la nomina, voluta dalla maggioranza dei senatori, del Principe Fuad. Però le formalità che occorrono alla nomina suddetta, fanno prevedere che passerà ancora del tempo prima che si definisca anche quest'altro grave problema.

Un intervento greco in Albania?

Ven zelos è d'accordo con l'Italia

ATENE 27, mattina — Secondo notizie qui giunte dall'Epiro, il ministro della guerra dello stato autonomo epirote, signor Douli, ha passato in rivista le truppe autonome per constatare lo stato morale e materiale, essendo stato deciso il loro mantenimento per tutto il tempo in cui durerà la situazione irregolare dell'Albania.

Secondo notizie della stessa fonte, è molto probabile che le truppe epirote autonome vengano aggregate al quinto corpo d'armata dell'esercito greco d'Epiro, nell'intento di proteggere il territorio autonomo dell'Epiro contro ogni

invasione degli insorti albanesi, la quale invasione, se è considerata impossibile per il momento attuale, non può diventarlo per l'avvenire.

Il signor Zographos, arrivato ad Atene, ha riferito al signor Venizelos che il mutamento della situazione albanese permette alla Grecia di intervenire per proteggere l'Epiro autonomo. Nel caso che tale intervento ufficiale del governo greco avvenisse, Zographos darebbe le proprie dimissioni giacché in quel momento il Governo autonomo dell'Epiro non esisterebbe più.

La risposta di Venizelos non è stata resa nota, poiché il presidente del consiglio non sembra disposto a trattare alcuna questione epirota-albanese senza essere già in pieno accordo col governo italiano.

Gli insorti epiroti hanno occupato Berat

ROMA 27, sera — Mastroviti telegrafa da Valona: «L'ufficio telegrafico di Berat ha telegrafato a questo ufficio che gli epiroti hanno occupato Berat, aggiungendo che alcuni battaglioni hanno inalberato bandiera loro sulla cittadella di Berat. Le comunicazioni telegrafiche fra Berat e Valona sono state quindi interrotte.

Berat si trova a nord-est di Valona ad una distanza di circa 50 chilometri.

30,000 volontari italiani sbarcheranno a Trieste

ANCONA, 27, ore 21 — L'Ordine riferisce questa sera la voce già riportata da altri giornali di un prossimo sbarco in Dalmazia di volontari italiani i quali si prefiggeranno lo scopo di creare il casus belli per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo in favore della Triplice intesa. Lo stesso Ordine poi accenna alla voce che dice pervenuta anche alle locali autorità della presenza in Ancona, di un maggiore dell'esercito francese il quale dovrebbe organizzare il corpo dei volontari diretti in Dalmazia.

Effettivamente un corpo di 30.000 volontari italiani composto in maggioranza di giovani delle Romagne e delle Marche, unitamente a truppe regolari francesi, sotto il comando di Peppino Garibaldi e di generali francesi fra pochi giorni compirà uno sbarco non in Dalmazia; ma a Trieste sotto la protezione della flotta anglo-francese che si trova in perlustrazione lungo l'Adriatico.

Questa flotta è stata in questi giorni rafforzata di parecchie grandi unità inglesi per far fronte a qualsiasi evenienza. Nel campo repubblicano cittadino, come del resto tra tutti i repubblicani d'Italia, è viva ansietà in attesa dell'esito della spedizione. E si protesta vivamente contro il nostro Governo per le misure da esso prese allo scopo di fermare i volontari che in gran numero partono ogni giorno per la frontiera.

tativo di sommosa, devono fucilarsi. Questo sentinella sono tutte soldati ungheresi.

Il proscritto Olga partì da Gravosa il sabato 12 corr. dopo aver avuto tracciato dall'autorità militare del porto il percorso da seguire, e cioè il canale di Meida, quello di Sabbioncello e il successivo dell'Isola di Brazza. In alto mare, il capitano Tivano acquistò da un proscritto dalmata la pianta dell'Isola di Sabbioncello di cui era sprovvisto. Il capitano del proscritto dalmata, signor Cosulich, lo informò di un bombardamento da parte della flotta franco-inglese di un'isola dell'arcipelago dalmata, che non seppe precisare. Arrivato a Spalato il proscritto caricò la marna — pietra per fare il cemento — rimanendovi per questa ragione 5 giorni. Dalle autorità militari di questa città il mito interlocutore, che poletta alloggiare all'Hotel Bellevue, ebbe il racconto seguente. Il comandante di Ragusa, un maggiore, ebbe verso gli ultimi di agosto un telegramma nel quale gli si annunciava l'occupazione di Gruda da parte dei montenegrini. Gruda è una località distante soltanto pochi chilometri da Ragusa. In seguito a questo telegramma furono caricati a bordo di piroscafi subito requisiti nel porto l'archivio, il tesoro del comando militare e tutto quanto non bisognava lasciare alla mercé del nemico. I piroscafi partirono per Sebenico a tutta velocità scortati da 4 torpediniere. Il giorno dopo si seppe che si trattava di un equivoco: i montenegrini non erano giunti a Gruda, ma erano riusciti vincitori nella regione di Grahovo. Il maggiore fu destituito e imprigionato.

Il proscritto Olga lasciò Spalato la sera del 19 settembre e le autorità del porto accomiatandosi dal capitano dopo la visita a bordo gli dissero: «Fuori del Canale di Sabbioncello incontrerete la flotta francese che siamane ha bombardato S. Giorgio di Lissa; quando saremo in pericolo gravissimo invocheremo noi stessi l'intervento della flotta italiana, alla quale preferiamo consegnare le nostre città piuttosto che agli slavi».

L'Olga incontrò il giorno dopo la flotta degli alleati all'altezza delle isole di Tremiti.

Giornate torbide a Trieste e a Pola

ROMA, 27, ore 21 — Il corrispondente triestino del Giornale d'Italia ha potuto entrare a Pola per poche ore, e così scrive al suo giornale:

Lungo il binari si trova una grande quantità di vetture ferroviarie della Croce Rossa. Il personale dirigente della stazione dormiva vestito, per esser pronto alla formazione di treni speciali. A Dignano tutti i viaggiatori devono scendere e presentarsi all'ufficio dell'ammiraglio per la viduazione delle carte e per ottenere il permesso di proseguire il viaggio: senza questo permesso non si può entrare a Pola dove è consentita una sosta per il tempo strettamente necessario al disbrigo dei propri affari e con l'obbligo di lasciare la città, prima del tramonto del sole.

Tutti i boschi, gli alberi, per una vasta estensione di territorio, intorno a Pola, sono stati bruciati ed abbattuti. Le ville ed i casolari sono stati dipinti di colore cenere, il colore della divisa dei soldati austro-ungarici. Di tratto in tratto si scorgono trincee mal dissimulate con armi e paglia; reticolati di ogni specie, rialzi di terreno, fossati ecc.

Il movimento in città è intenso; ma si tratta quasi esclusivamente del passaggio di carri militari. Si calcola vi siano a Pola oltre 100 mila soldati.

Verso il mare si scorge un ammasso di navi, le più vicine sono mercantili, quelle più al largo sono le navi da guerra.

Il corrispondente è rimasto poche ore a Pola poi è andato a Trieste.

Qui non si nota la desolazione descritta dai giornali, ma è un fatto che si vive in mezzo a grande preoccupazione. L'aspetto della città è mutato; il continuo arrivo di feriti e le notizie dalla Gallizia che trapelano, malgrado i rigori della censura, suscitano una profonda ansia nella popolazione. Trieste è piena di feriti; gli ospedali rigurgitano di malati fra i quali molti di dissenteria.

Il governo ha preso misure severe per evitare il dilagare dell'epidemia.

Il Politeama Rossetti è trasformato in ospedale ed altrettanto si dovrà fare ai molti edifici pubblici.

Sono tornati gli avanzati dei reggimenti 27 e 97, composti quasi interamente da italiani e che furono decimati sui campi della Gallizia.

Il comandante della brigata maggior generale Dehline, triestino, è prigioniero dei russi a Leopoli con varie ferite.

Al feriti che continuano a giungere a Trieste, si è imposto il più rigoroso silenzio su tutto quanto si riferisce alla guerra.

E' stato ammesso alle cantonate un mantello col quale si proibisce alla popolazione di interrogare i feriti e di avvicinarli.

Tra i soldati i quali avevano accennato alle fasi dei combattimenti a cui avevano preso parte, sono stati arrestati. Quando alcuno di loro può parlare, non dice bene dei comandanti contro i quali si ripete insistentemente l'accusa di avere male diretto i soldati, e l'azione.

Tutti si domandano: Quale sarà la sorte di Trieste?

Arriveranno i franco-inglesi con le loro squadre, o verranno le navi italiane? L'Austria si opporrà ad uno sbarco o lascerà Trieste abbandonata agli invasori?

Tali domande che il corrispondente ha sentito ripetere da molti, rimangono per ora senza risposta.

Corre voce che la polizia sta compilando liste di proscrizione nelle quali si comprenderanno tutti coloro che sono sospetti di non nutrire sentimenti troppo benevoli verso l'Austria.

Si dice anche che al primo annuncio d'invasione italiana, i sudditi italiani verranno inviati nell'interno dove saranno trattenuti come ostaggi.

I sudditi austriaci verranno incorporati in massa nell'esercito e mandati a combattere in Gallizia, in prima fila.

Fiume attende con fiducia il 'gran giorno'

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Di Trieste e del Trentino qualcosa si sa. Se ne parla: sono vivi nella nostra coscienza. Da Fiume, in Italia, non si sa niente. Anche ora pochissimi ne ragionano. E pure Fiume è città italiana come Trieste: e la soluzione del suo problema non può esser differente da quella di tutto l'Adriatico. Affermiamo i nostri diritti sulla Dalmazia; ma ricordiamoci di non dimenticare l'estremo golfo del Quarnero dove Fiume aspetta — come Trieste e come Zara.

Un nostro redattore è riuscito a mandarci questa prima corrispondenza fumana.

Fiume, settembre.

(E.) — Sono riuscito a penetrare per un paio d'ore in città e a parlare con qualche amico mio.

Sapete che a Fiume c'è quasi lo stato d'assedio da un anno circa, da quando, cioè il governo ungherese fece piombare su Fiume quella famigerata polizia di confine che s'è resa nota col'affare della bomba.

Immaginate come si deve stare a Fiume da quando è scoppiata la guerra! Chi ha potuto, ha abbandonato la città, dove non è permesso più né di parlare né di leggere né di pensare. Nessuno sa ciò che gli può succedere, perché non sempre è possibile frenarsi davanti a ciò che si vede, non uscire in qualche esclamazione alle scaccature a cui per forza si deve sottostare.

Del rigori militari a Trieste e in Dalmazia è potuto trapelare qualcosa nei giornali italiani. A Fiume invece non si è potuto saper nulla.

I provvedimenti presi per isolare la città dal resto del mondo sono incredibili e sono facilitati dalla stessa posizione della città. A Trieste ci son potuti avere giornali del regno; qui a Fiume invece tutti vivono all'oscuro di ciò che succede nel resto del mondo.

I giornali locali sono diventati un semplice bollettino; non portano che le vittorie delle armi austro-ungariche in Serbia e in Gallizia, senza commenti, senza note illustrative, senza articoli riassuntivi.

Le notizie vengono in gran parte dai giornali ungheresi che per fabbricar fandonie e per esagerare, superano quelli di Vienna e di Berlino. Ci tengono specialmente a far sapere che in Italia nessuno pensa alla guerra contro l'Austria, o, se mai al contrario, ed hanno la spudoratezza di inventare delle dichiarazioni in questo senso dell'ambasciatore italiano di Copenhagen. Io non so davvero ciò che sarà di questa gente quando sarà messa al corrente di ciò che succede in Europa. Si capisce che appunto per la mancanza di notizie corrono delle voci più fantastiche che i giornali talvolta smentiscono, raccomandando nello stesso tempo ai lettori di non credere alle voci che circolano. La polizia e le spie fanno del loro meglio per incettare queste voci. So di uno che stava raccontando ad un amico le notizie che aveva avuto. Ebbene, poche ore dopo venne arrestato e condotto davanti a chi voleva ad ogni modo sapere la fonte di quelle notizie. So di un altro che si permise di fare un commento leggendo il giornale e venne tosto invitato al comando militare per spiegare le sue parole. In una città piccola come Fiume si fa presto a sorvegliare le persone sospette e stabilire quindi un sistema di paura. La polizia di confine sa che questa è l'ora per farsi valere: i funzionari del governo sanno che questo è il momento per salvare la patria col'opera loro e cercano di scoprire congiure e complotti che a nessuno può venir in testa di tramare in quest'ora. La guerra avrebbe dovuto spazzare via questa gente; invece no, il governo l'ha voluto lasciare e consegnò in mani loro la città. Ora sentono che hanno ancor pochi giorni di vita e fanno degli sforzi inani. Hanno ordine di tener conto di ogni lettera anonima o

d'inscenare all'istante dei piccoli processi. So di uno che venne rilasciato dal servizio militare per malattia. La cosa non garbò ad un suo anonimo nemico che scrisse una lettera alla polizia. Ebbene, il disgraziato venne richiamato e sottoposto ad una seconda visita che per fortuna non smentì la prima.

Per un certo tempo i giornali pubblicavano una lista dei feriti e dei caduti. Da una settimana circa non c'è modo d'aver notizie dal campo. Arrivano tutti i giorni i feriti coi piroscafi e coi treni. Riferiscono cose terribili dell'audacia dei serbi e della crudeltà dei russi. I loro racconti hanno destato un'impressione profonda in città e in tutti coloro che hanno dei congiunti al campo. Comincia a poco a poco, di giorno in giorno, a scembar la fiducia nelle armi austro-ungariche.

La vita commerciale della città è completamente sospesa. Qualche negozio al corso ha già dovuto chiudere. La carestia comincia a farsi sentire e il municipio sta studiando il modo di rimediare. Ho saputo che di questi giorni la città ha chiesto al governo italiano di fornirle grano e paste. Non so come siano finite le trattative, ma è strano che Fiume, città dipendente dall'Ungheria, abbia bisogno di chiedere grano dall'estero.

I richiamati italiani fanno parte del reggimento ungherese di Nogy-Kanisza. In città ci sono oltre 4.000 soldati per lo più della Croazia e delle isole. Fa impressione veder girare per la città dei contadini scamiciati e cenciosi che hanno chi soltanto la cintura colla baionetta, chi soltanto il berretto di soldato, chi la giubba.

I civili dazi che di solito hanno un'entrata di 8.000 corone al giorno ora non arrivano che 3.000.

Mi sono fatto spiegare da un amico l'entusiasmo che anche a Fiume si manifestò nei primi giorni della guerra. Il governo aveva cominciato parecchio prima della guerra a preparare l'opinione pubblica e ad agitare il pericolo slavo. E' certo che l'Ungheria ha spinto l'Austria alla guerra contro la Serbia; ideatore non ne fu il conte Berchtold come tutti credono, ma il conte Tisza. Servo fedele di Vienna, reazionario del più nero, egli solo, presentò il pericolo che veniva dall'Ungheria da parte della Serbia e volle giuocare l'ultima carta. E' nota la lotta ch'egli sostenne contro il partito di opposizione ungherese, che voleva una nuova legge elettorale per liberarsi dal giogo austriaco.

Tisza però, intravide che con questa legge si sarebbero fatte avanti anche le altre nazionalità e si sarebbe andati incontro allo sfacelo. Tenne duro, cacciò dal Parlamento l'opposizione, e formò intorno a sé un partito del lavoro a lui devoto e sottomesso. Ed ora che è scoppiata la guerra egli è divenuto ad un tratto il salvatore della patria.

I Croati a Fiume non hanno mai avuto voce in capitolo e anche questa volta si ritirarono in sé stessi. Nessuno può dire ciò che c'è nel loro animo. Sentono ancora come nel '48 l'attaccamento a Vienna oppure attendono i Serbi? Hanno potuto superare l'antagonismo religioso? Bisognerebbe poter entrare a Zagabria in questi giorni.

Gli italiani di Fiume hanno sempre mostrato un disdegno vero e proprio verso i Croati; hanno rifiutato di venir a patti con loro anche di fronte al nemico comune: gli Ungheresi. Quando da Zagabria mandano a Fiume l'invito di eleggersi un deputato alla dieta croata Fiume mette l'invito «ad acta».

Allo scoppio della guerra i fiumani si lasciarono impressionare del pericolo slavo agitato dal governo per spingerli a pigliar le armi; prestarono fede alle notizie che perfino l'Italia sarebbe scesa in

campo contro gli slavi accanto all'Austria e alla Germania. A chi scuoteva la testa in segno di dubbio e vi faceva pensare all'intervento della Francia e della Inghilterra, si diceva che i bersaglieri erano sbarcati al porto e s'erano congiunti colle truppe austriache! Ed è difficilissimo ora, che non c'è né libertà di stampa né libertà di parola, far cambiar opinione a quelli che ci son caduti nei primi giorni.

Ma come, — chiesi all'amico — come mai, non avete pensato all'Italia?

— Tu sai, mi rispose commosso l'amico, — tu sai l'amore ardente che tutti a Fiume hanno per l'Italia. Tu sai lo sforzo che abbiamo fatto per mantenere italiani, per conservare la nostra lingua e la nostra cultura. Perché dovrei nasconderti una certa sfiducia che c'è tra gli irredenti verso un aiuto armato da parte dell'Italia? Il governo italiano per trenta anni ha fatto finta di non conoscerci e di non apprezzare i nostri sforzi. Noi non rimproveriamo nulla a nessuno, noi stessi abbiamo gioito dei benefici che la gran Madre poté eventualmente avere dalla politica triplicista. Ma nessuno deve meravigliarsi se noi al primo momento abbiamo stentato a credere ad un intervento dell'Italia, abbiamo, per così dire, fatto i conti senza l'Italia. E qualcuno dei nostri ha creduto appunto perciò di dover andare a combattere contro gli slavi. Ora no, ora non più. Ora attendiamo con fiducia il gran giorno.

Vigilia di trepidazione in Dalmazia

BARI, 27, sera — Il Corriere delle Puglie riceve da San Giovanni di Medua, 25 settembre:

Un commerciante marchigiano venuto in Albania per affari del suo commercio mi ha narrato interessanti particolari sulla situazione in Dalmazia raccolti durante il suo soggiorno a Gravosa, a Ragusa e a Spalato, dal 9 al 19 corrente.

Il mio interlocutore partì da Bari alla volta di Gravosa il giorno 8 corr. a bordo del piroscafo Olga dell'armatore barese signor Granata, comandato dal capitano signor Giorgio Tivano e carico di vino, cipolle e fagioli. A Gravosa si giunse il giorno dopo e si entrò nel porto senza difficoltà di sorta, senza nemmeno ricorrere all'intervento del pilota. Al mio interlocutore fu concesso di recarsi a Ragusa, dove alloggiò all'Hotel de la Ville, durante tutto il tempo che il piroscafo rimase ancorato in porto per lo scarico.

Nel porto di Gravosa non si trovavano che due piroscafi, entrambi requisiti dalle autorità militari e entrambi appartenenti alla società Dalmatia. Il giorno appresso giunse il piroscafo Benedetto Giovanni dell'armatore di Giovinazzo, carico di generi alimentari. Ragusa e Gravosa apparivano tranquille. Sembrava che la guerra non le avesse siorate. All'interno dello scarico movimento per le strade, del nessun movimento nel porto, e dell'assenza quasi completa di cittadini che non vestano una divisa e non compiano qualche funzione alle dipendenze dell'autorità militare, nessun altro segno evidente si aveva che si trattasse di città appartenenti ad un paese in guerra.

Il giorno innanzi si era tenuta per le vie della città un'imponente processione per impetrare la protezione della Madonna della Grazia sulle armi austriache. Per dimostrare la ignoranza nella quale le autorità mantengono la popolazione, mi è stato raccontato quest'episodio. Una vecchia, che partecipava alla processione, fu vista piangere dirottamente, e ad un vicino che la interrogò rispose: «Piango perché i nemici dell'Austria vogliono togliere al nostro amato imperatore il trono della Venezia!».

Si racconta pure che le autorità militari, dopo avere sciolto le rappresentanze cittadine, presero in ostaggio i cittadini più influenti i quali sono guardati a turno sui ponti, sulle ferrovie, vicino all'acquedotto e presso gli altri punti più esposti della città, dalle sentinelle che, al primo

Quali



ULTIME NOTIZIE

I TEDESCHI RIPRENDONO OVUNQUE L'OFFENSIVA, MA SENZA SUCCESSO

I russi annunziano nuovi successi contro il blocco tedesco

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

L'ultima fase della immane battaglia I tedeschi si assicurano le retrovie

PARIGI 27, notte — La situazione militare quale risulta dal comunicato odierno desta nei francesi molte speranze. Le notizie delle felici operazioni sulle due ali e dell'attacco generale respinto per una terza volta, inducono a credere che la guerra su suolo francese si vada verso la fase risolutiva. Appare evidente dalle notizie giunte dal campo di battaglia, che la base dell'invasione tedesca si sta restringendo sempre più verso l'est dinanzi alla avanzata di truppe sempre rinnovate, condotte con guida mirabile e con grande economia di forze. E' la convinzione di tutti che le truppe tedesche che sostengono una battaglia difensiva sul fronte, siano ridotte quasi ad una tenue cortina che protegga la ritirata delle masse; ma questa opinione non è, tuttavia, confortata da speranze conferme.

Le notizie che giungono dal Belgio dimostrano tutte, che lo Stato Maggiore tedesco si preoccupa, più che di avanzare su Aversa, di una minaccia alle spalle ed ha fortificato tutte le posizioni da Vise a Liegi.

Questo dimostra, quindi, che il primo periodo della guerra si avvia alla fase risolutiva.

I giornali inclinano a credere che lo Stato Maggiore dica molto meno di quello che possa effettivamente fare; ed i comunicati sono necessariamente molto brevi.

La rentrée dei "Tauben". A parte queste osservazioni generali, si deve notare che la rentrée degli aeroplani tedeschi è incominciata.

Questa mattina mentre si passava sul ponte di Alesandro III una fiamma accompagnata da una fortissima esplosione all'indietro il nostro sguardo verso il Trocadero. Cercammo invano l'aeroplano tedesco, il quale era completamente invisibile, essendosi confuso nella nebbia e fra le nuvole.

Una grande folla si avviò di corsa verso il Trocadero, seguendo il Lungo Sena nella speranza, ormai abituata nei parigini, di vedere l'aeroplano nemico lanciare le bombe. Ma sul momento questa speranza non venne esaudita. Non si ebbe alcuna notizia del nemico aereo. Più tardi siamo venuti a sapere che l'aeroplano tedesco aveva compiuto un lungo giro sull'Etoule. Sempre in parte coperto dalle nebbie, era andato su Passy, dove aveva lasciato cadere una bomba che aveva causato pochi danni.

Un'altra bomba è caduta sul Quai de Boulogne, un'altra cadde in un parco di bastione, uno dei tanti, nei quali sono chiusi i tanti avvicinandamenti di Parigi e accise un buco, vittima incolpevole di una guerra che non lo riguarda.

Una bomba ha fatto una vittima; un vecchio di 70 anni di cui si ignora il nome e una bambina che venne ferita ad una gamba.

Una giustificazione che non regge. Ha causato viva indignazione il comunicato ufficiale tedesco sopra il bombardamento della cattedrale di Reims, apparso anche in giornali italiani. Questa comunicazione in forma polemica tende anche a giustificare la distruzione della città e delle cattedrali spiegando che i tedeschi hanno tirato a shrapnells sulla torre della Cattedrale, il giorno 20, perché i francesi avevano costituito sulle torri della chiesa monumentale un posto di osservazione.

Ora si fa notare che i tedeschi il giorno 20 non avrebbero potuto tirare a shrapnells con artiglieria leggera, come nel loro comunicato affermano, sulla cattedrale di Reims perché si trovavano ad una grande distanza da Reims, a una distanza che non avrebbe permesso, se non colle grosse artiglierie, di colpire la cattedrale. In secondo luogo è materialmente impossibile che i proiettili, come gli shrapnells, che non contengono materiale incendiario, avessero potuto causare la completa distruzione delle impalcature che vennero, come è noto, distrutte, in pochi quarti d'ora, dalle fiamme.

drate in virtù dei duecento feriti tedeschi che vi si trovavano raccolti. E' possibile che i tedeschi abbiano confuso la bandiera della Croce Rossa con la bandiera bianca; ma, in questo caso, sarebbe stata una ragione di più per rispettare la cattedrale.

Quanto all'aver messo un posto di osservazione ed avere installato batterie sulle torri della cattedrale, come affermano i prussiani, sarebbe stata una pura follia da parte dei francesi, perché da parecchio tempo la stabilità della cattedrale era stata messa in dubbio dagli architetti e gli scuolieri prodotti dalla esplosione dei cannoni avrebbero potuto mettere in pericolo il meraviglioso edificio. La cattedrale non venne bombardata il giorno 20; ma nei giorni 18 e 19.

E' assolutamente falso che la cattedrale sia stata bombardata con artiglierie leggere: fu invece bombardata con artiglierie pesanti e con bombe incendiarie.

Furiosi attacchi tedeschi respinti con successo Il morale dei francesi è eccellente

BORDEAUX 27, ore 21 — IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE 23 DICE: « SI CONFERMA CHE DALLA NOTTE DAL 25 AL 26 FINO AD OLTRE IL 27, NOTTE E GIORNO I TEDESCHI NON HANNO DESSATO DI RINNOVARE CON VIOLENZA INAUDITA GLI ATTACCHI SU TUTTO IL FRONTE ALLO SCOPO MANIFESTO DI TENTARE DI ROMPERE LE NOSTRE LINEE CON UN INSIEME CHE DENOTA LE ISTRUZIONI DA PARTE DELL'ALTO COMANDO DI CERCARE UNA SOLUZIONE DELLA BATTAGLIA, NON SOLAMENTE NON CI SONO RIUSCITI, MA DURANTE LA AZIONE NOI ABBIAMO PRESO UNA BANDIERA, SEI CANNONI E FATTI NUMEROSI PRIGIONIERI, LA BANDIERA E' STATA PRESA DAL 24° REGGIMENTO DI FANTERIA COLONIALE.

TUTTI I NOSTRI COMANDI DI ARMATA SEGNALANO CHE IL MORALE DELLE TRUPPE MALGRADO LE FATICHE DERIVANTI DA QUESTA LOTTA, RIMANE ECCELLENTE E CHE DURANO FATICA A TRATTENERLE NEL LORO DESIDERIO DI ANDARE A SFIDARE IL NEMICO RIPARATO NELLE TRINCEE.

A Berlino si è soddisfatti Come è armata la nostra artiglieria

L'aggiramento a nord sventato I forti stanno per cadere?

BERLINO 27, ore 22 — Le ultime operazioni militari sul fronte francese vengono giudicate sempre favorevolmente dai giornali tedeschi. Il tentativo francese di accerchiamento per avere efficacia avrebbe dovuto avvenire di sorpresa. Non essendo questa riuscita i tedeschi hanno potuto radunare in tempo opportuno forti contingenti per trattenere l'attacco nemico. Nella battaglia avvenuta nelle vicinanze di Bauponne, una divisione francese fu respinta da deboli forze tedesche. Fallito così il tentativo i tedeschi possono mutare la situazione sempre più a proprio vantaggio.

Nel centro non è avvenuta alcuna grande battaglia ma l'attacco tedesco ai forti e in vari punti avanza. Mentre la artiglieria tedesca continua il fuoco contro le posizioni francesi la fanteria si avvicina sempre di più guadagnando terreno. All'ala orientale le artiglierie pesanti hanno fatto tacere i forti francesi. Pare che le mitragliatrici e i cannoni a tiro rapido siano molto danneggiati. Tuttavia i forti non sono stati ancora conquistati; l'attacco tedesco deve quindi essere continuato. Si ritiene che la conquista dei forti debba avvenire fra qualche giorno. I francesi in previsione di questa possibilità occupano le alture sulla riva occidentale della Mosa.

I francesi intendono contrastare alle truppe tedesche il passaggio del fiume. L'artiglieria pesante tedesca non rivolge più il suo fuoco contro i forti ma bombardava le posizioni nemiche sulla sponda sinistra della Mosa. Essendo le forze tedesche superiori qui si crede che la fanteria riuscirà a prendere d'assalto queste posizioni per continuare poi la marcia verso ovest sulla Marna senza difficoltà. La fase decisiva si avrà nei prossimi giorni.

Situazione immutata BERLINO 28, ore 0,30 — Il Grande Stato Maggiore annunzia che la situazione sui vari teatri della guerra è immutata.

I "coloniali", aiutano LONDRA 27, sera — Un dispaccio da Aden annuncia che tutti i sultani ed i sceicchi del proletariato offrirono i loro servizi per la guerra.

I tedeschi ricacciati dal suolo russo Progressi dei russi in Galizia

PIETROGRADO 28, mattina — Il comunicato dello stato maggiore del generalissimo dice: I tentativi tedeschi di traversare il Memel presso Drousenkeni furono respinti dal nostro fuoco. L'artiglieria tedesca non può impedire la nostra offensiva verso Sopokinie. La ritirata dei tedeschi verso il governo di Suwalki diviene generale. La forza di Ossovetz continua a resistere con successo alla artiglieria da assedio tedesca.

In Galizia i combattimenti sono continuati da un particolare accanimento soprattutto al colle Ovjok ove gli ungheresi sloggiati da tre posizioni si ritirarono in pieno disordine. Prendemmo una batteria completa; facemmo parecchie centinaia di prigionieri. L'inseguimento continua. Le comunicazioni di Przemysl sono tutte tagliate. La difesa della piazza rimane passiva. Le retroguardie austriache ripiegano verso Dou-naletz.

Gli operai di Jardy non sono stati fucilati?

GATTICO 27, ore 22 — L'on. Leonardi di Casatino deputato di Borgomanero telegrafia:

« Sono lieto di informare che tutti gli operai che si riteneva fossero stati fucilati dalle truppe tedesche a Jardy sono vivi e liberi. Farò seguire maggiori dettagli ».

Sintomi di... neutralità

Si accordano licenze ai soldati sotto le armi

ROMA 27, mattina — Secondo notizie che si affermano da fonte ineccepibile, il ministero della guerra avrebbe, con una circolare, autorizzato i comandanti di corpo di concedere, in misura limitata al necessario, le licenze richieste da ufficiali e soldati.

Anche per i richiamati potranno essere concessi i permessi speciali. Questa circolare lascia ritenere che, per ora, lo stato di neutralità continuerà certamente.

Come è armata la nostra artiglieria

ROMA 27, sera — Sino a tutto il mese di luglio 1914 si avevano in servizio le batterie da 75-A — come quelle da 87, modello '98 — insieme con batterie da 75 modello Krupp e modello Deport con materiale di trasformazione disponibile.

Si era subito pensato di eliminare tanto il materiale da 75-A come quello da 87 modello '98. Tuttavia riconoscendo che si sono avuti molti e numerosi ritardi di acquisto del materiale Deport, il ministero della guerra ha pensato di mettere in linea, in caso di bisogno, le batterie da 75-A e 87 modello '98, colle molte batterie Krupp da 75 modello '906 disponibili.

Relativamente al materiale Deport giova notare che si trattava di svincolarlo dall'estero e di creare una nuova sorgente di forza militare e tecnica raggruppando gli industriali italiani. Le informazioni dei competenti sono concordi nel dichiarare che il materiale è ben costruito e quindi non si deve dimenticare la soddisfazione di avere organizzato e sviluppato in Italia delle forze durature che ritroveremo sempre pronte al momento del bisogno.

Attualmente tutte le batterie dell'esercito hanno materiale a trasformazione con scudo, e già tre reggimenti sono completamente armati di materiale Deport. I cannoni da 75-A ad affusto rigido è senza scudo, ma è sempre un'ottima bocca da fuoco la quale ha caratteristiche di gran pregio e non ha mai sparato con proiettile nero.

Il comunicato ufficiale nella grave questione del nostro materiale d'artiglieria non distrugge e non può disgraziatamente distruggere il doloroso fatto che le nostre nuove artiglierie non sono e non saranno pronte. Non è l'ora questa di recriminazioni. Le responsabilità saranno a suo tempo accertate. Ma la lezione dalle cose non è però meno grave. Imperatore per l'avvenire? Comunque ci piace che da fonte autorevole sia venuta l'assicurazione, per competenza e per esperienza, che con o senza materiale Deport, la nostra artiglieria non è poi in quelle squallide condizioni che gli avversari e i pessimisti ad oltranza vorrebbero far credere.

Il convegno socialista italo-svizzero delibera d'invitare i governi belligeranti a trattative diplomatiche!

In treno col «Grande Stato Maggiore»

LUGANO 27, ore 24 — Ho trovato il «Grande Stato Maggiore» del socialismo italiano sul medesimo treno che mi trasportava stamane, in un'alba grigia e fredda, verso il confine svizzero. C'era Filippo Turati e accanto a lui la barba impestosa dell'on. Modigliani, e quella meno imponente ma più incolta dell'on. Morgari; e, fra le tre barbe, raso quasi di fresco, e svelto come un giovanotto, Costantino Lazzari.

Qualcuno mancava dei designati a rappresentare nel convegno, che sarebbe cominciato fra poche ore, il socialista italiano: Mussolini, la Balabanoff, Prampolini, Musatti, per citare i personaggi più in vista: li avrei forse trovati sul posto, più solleciti di me e dei loro compagni che viaggiavano meco. Intanto, perchè non cercare di sapere qualche cosa sul convegno, preparato e organizzato in mezzo a tanto mistero?

Costantino Lazzari, colto a bruciapelo mentre, uscito nel corridoio, stava assaporando le prime boccate di un mezzo toscano, ha parato la botta da gran maestro.

« Scusi, ho chiesto con grande naturalezza, non viaggia per caso con loro il prof. Mussolini? »

« No. Una indisposizione improvvisa gli ha impedito di partire. »

« Peccato! Egli mi avrebbe certamente spiegato quello che avrei gran piacere di apprendere: lo scopo e il programma del convegno socialista italo-svizzero di oggi. Nessuno sa in modo chiaro se vi si parlerà soltanto di questioni intime di partito, o se si affronterà per caso quella più grave e interessante dell'atteggiamento dei socialisti in connessione con i rapporti fra Italia e Svizzera... Che ne pensa lei? »

Costantino Lazzari mi squadrò, nella luce scialba, con un'occhiata sospettosa: « Lei è un giornalista? »

« Non potevo ritardare più oltre la presentazione, dopo la quale il mio interlocutore si affrettò cortesemente, ma recisamente a congedarmi. »

« Noi discuteremo di cose che al suo giornale non possono interessare... Del resto, lei vedrà dal comunicato che redigeremo a convegno finito, per la stampa, se io le dico o no la verità. E poi, io non concedo interviste. »

Il treno entrava in quel momento nella stazione di Chiasso, e Costantino Lazzari ne approfittò per sottrarsi ad ogni mio ulteriore tentativo.

Così io giungevo al confine, avendo appreso soltanto di una improvvisa disposizione di Mussolini, sulla quale, in mancanza di meglio, potevo almanaccare a mio piacimento.

A servizio dei socialisti tedeschi?

In realtà, se le mezze frasi dettate durante il resto del viaggio e prima che il convegno cominciasse erano sincere (e non ho nessuna ragione per pensare il contrario), i socialisti italiani, sugli scopi del raduno, non ne sapevano molto più di me. «Noi siamo stati invitati dai compagni svizzeri ad uno scambio di idee ed andiamo ad ascoltare le loro proposte» — mi dicevano. «Non è nostra l'iniziativa del convegno, e noi ci siamo limitati ad accettare di gran cuore, convinti in ogni modo della sua utilità».

I delegati, del resto, non si preoccupavano molto di indovinare quello che fra poco avrebbero saputo, ma io, già avvertito che molto difficilmente avrei potuto avere indiscrezioni sullo svolgimento dell'adunanza, non ero altrettanto tranquillo.

Così mi sfogavo a rileggere, su di un giornale socialista di Lugano, la frase con la quale il partito socialista italiano aveva dichiarato di aderire al convegno, con lo scopo di «concordare una linea di azione comune per difendere la neutralità e per riannodare i rapporti dei due partiti più importanti di Europa, che ancora possono esplicare ed esplicano completa attività socialista».

E mi colpiva anche un altro periodo nell'articolo, inegnatore al convegno: «Le prime trattative fra le direzioni di due partiti ebbero per conseguenza — in seguito ad espresso desiderio della direzione del partito socialista italiano, di fare ammettere nella lista dei delegati svizzeri anche rappresentanti di lingua francese e tedesca. » Dunque i socialisti svizzeri che avrebbero dovuto, secondo la direzione di quel partito, partecipare al convegno, erano tutti socialisti tedeschi? E perchè proprio gli svizzeri tedeschi avevano voluto il convegno?

« Per concordare una linea di azione comune... » diceva il testo ufficiale; ma io pensavo che si sarebbe potuto dare anche qualche altra risposta. Ad ogni modo il fatto era strano.

Novi ore di discussione

Oggi il principe di Wied e padre Smeria sono stati dimenticati. Il piccolo

esercito di giornalisti di Lugano, o venuti a Lugano dalla Svizzera e dall'Italia, e tutti quanti si occupano di politica, con quella passione con la quale ci si occupa di politica nei piccoli centri, hanno bivaccato da stamane alle 10 fino a stamane alle 9, nella piazzetta triangolare dell'Hotel Helvetia. Strano intemperamento, se non lo si spiega appunto con l'aura di profondo mistero di cui i socialisti hanno voluto circondare questo loro convegno!

Poichè l'unica impressione che io abbia ricavato dalla mia assistenza, per modo di dire, alla riunione fra socialisti italiani e svizzeri, è appunto questa: che si sia tenuto fossero dette, e si siano dette in verità, troppe e troppo gravi cose, perchè non si volesse prima la ammissione di nessun estraneo al convegno e si mantenesse poi il segreto più assoluto, più rigoroso, sullo svolgimento della discussione che è durata, si noti, ben nove ore.

E nove ore di discussione per giungere alle conclusioni espresse dai due deliberanti, che ho potuto farmi comunicare, mi sembrano, lasciatemelo dire, un po' troppo...

Profondo mistero

La cronaca della giornata? Essa non è né lunga né brillante. I rappresentanti italiani arrivati in treno, hanno trovato all'Hotel Helvetia gli svizzeri che, giunti ieri sera, avevano già tenuto una adunanza preparatoria; e alcuni compagni che, come la Balabanoff e Musatti, avevano preferito al percorso in ferrovia quello in piroscalo da Porto Ceresio. Breve scambio di saluti; quindi, poichè le dieci sono ormai suonate, i diciotto partecipanti al convegno, salgono al primo piano dove, nella sala che è sede ordinaria delle riunioni di numerose società di Lugano, sono stati allestiti numerosi tavoli e poste bandiere rosse alle pareti.

Degli svizzeri sono presenti, fra gli altri, il dott. Greulich di Zurigo, che viene eletto presidente, il dott. Pfluger, il dott. Grimm di Berna, il celebre antimilitarista Naine di Losanna, il dott. Mario Ferri di Lugano. Fra gli italiani, all'infuori di Mussolini e di Prampolini, tutte le figure maggiori del socialismo ufficiale: Turati, Morgari, Modigliani, Lazzari, la Balabanoff, Musatti, Serrati, Ratti.

Breve quanto inutile discussione sull'ammissione di estranei: tutti sono d'accordo che la riunione debba essere segretissima. La notizia viene comunicata «pro forma» ai giornalisti, che oggi si erano seduti a tutti i tavoli dell'albergo, per passare meno noiose le ore di attesa.

Da quel momento il cronista non può registrare che una serie di inutili assalti ad una forza troppo formidabile armata.

A mezzogiorno e mezzo i congressisti si radunano a colazione nella sala maggiore dell'Albergo; alle due, dopo che alcuni di loro hanno risposto picche alle domande dei giornalisti che si sarebbero contentati davvero di poco, il convegno riprende. Si spera di avere verso le quattro la sospirata comunicazione ufficiale; ma le quattro passano, passano le cinque, le sei, e finalmente alle 6 e mezzo svizzeri e italiani escono... per un quarto d'ora di riposo.

Le deliberazioni

Ecco la prima deliberazione presa dal convegno: «La presente catastrofe è la conseguenza della politica imperialistica delle grandi potenze, la quale nella monarchia assoluta collima con gli interessi dinastici. La guerra europea non è una lotta per una più alta civiltà, né per la libertà del popolo; essa è tanto una lotta delle classi capitalistiche per la conquista dei nuovi mercati in terra straniera, quanto un tentativo criminale di schiacciare nei singoli paesi il movimento del proletariato e della democrazia sociale».

I borghesi tedeschi ed austriaci non hanno il diritto di giustificare la guerra richiamandosi alla lotta per lo sviluppo della civiltà nazionale, perchè come in feudalità prussiana con Guglielmo II alla testa, e i grandi industriali tedeschi, hanno sempre fatto una politica di sostegno del carismatico maledetto, così i governi di Germania e d'Austria hanno sempre schiacciato la civiltà nazionale dei loro popoli e messo le pastoie al movimento di liberazione delle classi lavoratrici.

Anche i borghesi francesi e inglesi non hanno diritto di invocare la difesa del proprio paese dall'imperialismo tedesco e la lotta per la libertà dei popoli. Il loro scopo non è la liberazione dei popoli dalla compressione capitalista, perchè con la loro politica di alleanza allo czarismo russo, essi hanno ispirato quella compressione così come hanno ostacolato lo sviluppo di una più alta civiltà.

Le vere cause, i veri caratteri della guerra presente, sono occultati, in tutti i paesi che vi partecipano, dall'impetore dei clas-

si dominanti. Perfino frazioni della classe lavoratrice sono trascinata da questa corrente sciovinista, e credono partecipando alla guerra, di servire alla liberazione del proletariato degli altri paesi dalla signoria sanguinosa dei rispettivi governi.

Ma nessuna guerra può produrre questo risultato. Gli oppressi non possono conquistare la libertà battendosi contro altri oppressi per sostenere i litigi dei loro oppressori. Difendere questo principio irrazionale dell'intervento e della guerra, specialmente là dove i rapporti internazionali dei lavoratori sono interrotti, è oggi più che mai dovere dei socialisti di quei paesi che sono risparmiati dagli orrori della guerra.

Per questo i sottoscritti rappresentanti del partito socialista considerano come loro compito di combattere con ogni mezzo a loro disposizione l'ulteriore estensione della guerra ad altri paesi e di stigmatizzare come un attentato alle popolazioni lavoratrici ed alla libertà ogni tentativo di coinvolgere nella guerra altri popoli. Con questo intendimento i rappresentanti dei socialisti d'Italia e di Svizzera si rivolgono ai partiti socialisti degli altri stati, e mentre essi intendono suscitare costì un'azione comune dei popoli che, pure non sarebbe direttamente nella guerra, ne suscitano tuttavia le dolorose conseguenze, contro il proseguire del terribile macello, invitano al tempo stesso i partiti socialisti dei paesi neutrali, a sollecitare senza indugio i rispettivi governi perchè avvino trattative diplomatiche coi governi delle nazioni belligeranti allo scopo di ottenere una pronta fine della carneficina dei popoli.

Firmati: i delegati italiani Armando, Balabanoff, Di Puler, Lazzari, Modigliani, Morgari, Musatti, Prampolini, Serrati, Turati; i delegati svizzeri Abisser, Ferri, Mario, Grimm, Naine, Pfluger, Romaine, Schenkli.

Ed ecco la seconda deliberazione:

In applicazione del precedente deliberato i rappresentanti socialisti italiani e svizzeri delegano alla commissione direttiva del partito socialista svizzero di provvedere d'accordo coi componenti del attuale Bureau Socialiste International alla più pronta ripresa del funzionamento di questo e di provvedere in ogni caso alla sollecita convocazione dei rappresentanti dei partiti socialisti dei paesi neutrali per prendere in esame la situazione internazionale e deliberare in proposito ».

Per un Congresso internazionale dei socialisti neutrali

Il convegno odierno potrebbe dunque avere servito (a parte il tentativo di far rinascere il Bureau International, parecchi membri del quale sono ormai dispersi o morti in guerra) di preparazione ad un più grande convegno da tenersi in Italia od in Svizzera fra i socialisti di tutti i paesi neutrali.

L'idea era particolarmente accarezzata dagli on. Morgari il quale amava dilungarsi, essendo uno degli argomenti discussi al congresso... sul quale si poteva parlare.

« I paesi neutrali — mi diceva il deputato socialista — rappresentano in tutto 80 milioni di uomini; un nucleo dunque tutt'altro che indifferente e che potrebbe e dovrebbe esercitare la sua influenza a pro della pace. Il congresso fra i socialisti dei paesi neutrali dovrebbe produrre quell'intesa che, inducendo i socialisti di ciascuno di questi stati a fare pressione sui propri governi, possa originare un salutare intervento pacificatore da parte dei governi medesimi ».

Questo il risultato pratico del convegno di oggi, se dobbiamo credere soltanto ai comunicati redatti; ma di altre cose si è discusso nelle due lunghe sedute; di cose che sarebbe forse più interessante conoscere e che forse non conosceremo mai. Si è, per esempio, parlato, e molto, dell'atteggiamento che assumerebbero i due partiti in rapporto alla condotta dei rispettivi governi prospettando tutte le ipotesi. E questo sarebbe già argomento sul quale un comunicato non potrebbe inopportuno.

Ma a parte tutto, i delegati italiani, alla fine del convegno, si mostravano, pur senza dirlo chiaramente, assai soddisfatti; il che potrebbe avere notevole valore se per caso il congresso, nella intenzione di chi lo ha promosso, non avesse avuto precisamente quei fini che sono stati affermati nel comunicato ufficiale.

RODOLFO PEZZOLI

Altri generali a riposo

(Per telefono al Resto del Carlino) ROMA 27, ore 21 — La Commissione centrale di avanzamento per l'esercito dopo sei lunghe e laboriose sedute ha chiuso questa sera i suoi lavori.

Ho ragione di credere che fra le deliberazioni prese, ve ne siano parecchie per nuove proposte al Ministro per il collocamento in posizione ausiliaria di ufficiali di alto grado e specialmente di maggiori generali, non ritenuti idonei al comando di una divisione.

Quarta edizione

CORRIERE SPORTIVO

(Per telefono al Resto del Carlino)

GALOPPO

Le corse a San Siro

MILANO 27, ore 20. — Malgrado il tempo fosse incerto il pubblico è accorso in folla alla giornata del Kriterium...

CICLISMO

L'8° giro della Prov. d'Ancona

ANCONA 27, ore 21,30. — Oggi si è avuto l'ottavo giro ciclistico della provincia di Ancona...

ATLETICA

I campioni italiani Una bella vittoria bolognese

MILANO 27, ore 21. — La seconda giornata dei campioni atletici italiani ha segnato una vittoria dei ginevrini bolognesi...

Foot-Ball

Ieri l'Esperia F. B. C. recatasi a San Giorgio Piano contro la locale squadra...

«Modena» batte «Savioia»

MODENA 27, ore 21,15. — Oggi alle 15 ha avuto luogo l'annunciato match fra il «Modena» e il «Savioia» di Milano.

Tamburello

Ieri partita allippodromo con i seguenti dilettanti sostennero fino all'abbruttimento un gioco animatissimo...

I sussidi ai rimpatriati

PARMA 27, ore 20. — Oggi è cominciata la distribuzione dei sussidi ai rimpatriati bisognosi...

L'Associazione dei Comuni chiede 100 milioni al Governo per i lavori pubblici

ROMA 27, ore 20. — Sotto la presidenza del senatore Grippi si è riunito oggi in Campidoglio il Consiglio dell'Associazione dei Comuni.

L'improvvisa morte del professore Marandolani

PIACENZA 27, ore 20. — Questa mattina, nel Corso Vittorio Emanuele, mentre vi passeggiava insieme ad un amico...

La temperatura

Da l'Ufficio centrale meteorologico Torino... 17,0; Venezia... 16,0; Roma... 15,0...

Regio Osservatorio di Bo.

Stato del cielo: Sereno, leggermente velato. Barometro (ridotto a 0° e al livello del mare)...

Previsioni meteorologiche

dal 28 settembre al 4 ottobre. Prosegue buon tempo in massima con notevoli rialzi nella temperatura...

I mercati Cesena

CESENA. — Grano da L. 27 a 27,50; fave da L. 26,50 a 27; avena da L. 21 a 22...

Piacenza

PIACENZA. — Frumento di 1a qualità da L. 36,50 a 37,50; di 2a qualità da L. 32,50 a 33,50...

ALFONSO POGGI, gerente responsabile

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini, 6

I TELEFONI

DEL RESTO DEL CARLINO corrisponde al num. 5, 7, 40, 133, 16, 48, 16, 90, 17, 00...

Ecco il dettaglio: Premio Lambrate - L. 3000, m. 1000 - 1.0 Orfeo di G. Baccelli...

Premio Premeno - L. 3000, m. 1500 - 1.0 Tramontana di razza Volta...

Premio Arena - L. 3000, m. 2000 (handicap) - 1.0 Bolibar di Doria...

Premio Prato - L. 4000, m. 3000 (step) - 1.0 Nicoletta Pisana di Jazza Umbra...

Criterium - L. 10.000, m. 1000 - 1.0 Orfeo di sir Rholand...

Premio Veriate - L. 3000, m. 1400 - 1.0 Condar (da Cordoman e Velika)...

Premio Riva - L. 3000, m. 2200 - 1.0 Toco di Philipina...

CRISTALLI JODATI ITALIANI VETTOR PISANI (Marca Iodosalina) I SOLI INSCRITTI NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Questi Cristalli sono gli unici che non contengono CLORURO DI SODIO elemento MOLTO NOCIVO per la funzione del RENE...

Publicità Economica

CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - AMICIZIA 27. Ricevuti in ritardo quando avevo già mandata corrispondenza...

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI

VIAGGIATORE pratico pellami conciatore di ogni genere... AFFITTI, ACQUISTI... AFFITTANSI...

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE

piccola latteria avviatissima 1.300. Posta. Scrivere Ausonia 13, Fermo 9174... VENDO... AVVISI D'INDELE COM... LIBRI...

STARS Cucina ecologica - Brevettata La migliore Per commissioni Rivolgersi al rappresentante: Ditta Angelo Focherini - Mirandola

LOZIONE AL PETROLIO chimicamente puro e profumato per impedire la caduta dei capelli... Citta FRANCHI e BAJESI

Domande di Lavoro

DOMANDE DI LAVORO Cent. 5 per parola - MINIMO L. 1. I. Gli annunci per ricerca e offerta d'impiego...

Camera Ammobiliata e Pensioni

PICCOLA famiglia affitta modesta camera. Via Rialto ultimo piano... CAMERA ammobiliata volendo subito ingresso libero...

Istituto Solitro Padova

Ambiente signorile - Scuole pubbliche e private. Corsi accelerati per riguadagnare anni perduti. Premiatissima Scuola di Commercio.

La premiata istantanea TINTURA MAFFEI per capelli - barba - baffi. Non ha rivali. Prezzo L. 10,50 - In Provincia L. 12,00

Il Delitto del Fratello Romanzo di HALL CAINE (Proprietà riservata) «E' incontrastato e provato che un tentativo di omicidio fallito è la migliore conferma di un'accusa...»

Le acque del Marah sono amare Nell'anno 1887 La valle verdeggiante giaceva quieta e silenziosa sotto i raggi del sole matutino...

STITICHEZZA GASTRICISMO PILLOLE DI CELSO = Farm. VALCAMONICA & INTROZZI, Milano Trovansi in tutte le Farmacie e L. 1. - la scatola

heri è il giorno di San Pietro. I ragazzi vanno in chiesa portando i rami... «Si, si, so bene, la festa degli alberi...»